

XX SEDUTA**MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1967**

Presidenza del Vice Presidente **GIUMMARRA**
 indi
 del Vice Presidente **GRASSO NICOLOSI**

INDICE

Pag.

Commissione legislativa (dimissioni di componente)	210
Congedo	209
Dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	210, 219, 237
SALLICANO	210
CARDILLO	219, 225
PANTALEONE	219
LA DUCA	231
Disegni di legge: (Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)	209
Interrogazioni (Annunzio)	209
Regolamento interno (Annunzio di proposta di modifica)	210

La seduta è aperta alle ore 17,35.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati nelle date per ciascuno a fianco

segnate, ed inviati in data odierna alle competenti Commissioni legislative, i seguenti disegni di legge:

« Compartecipazione dei comuni siciliani al provento delle tasse erariali di circolazione » (60); dagli onorevoli Cagnes, Marilli, De Pasquale, La Duca, Giacalone Vito, Romano, Giubilato, in data 10 ottobre 1967: alla Commissione legislativa « Finanza e Patrimonio » in data 11 ottobre 1967.

« Compartecipazione dei comuni siciliani al provento dell'Ige regionale » (61); dagli onorevoli Cagnes, Marilli, Giacalone Vito, Carfi, Rindone, Giubilato, La Duca, in data 11 ottobre 1967: alla Commissione legislativa « Finanza e Patrimonio » in data 11 ottobre 1967.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Grimaldi ha chiesto congedo per le sedute dell'Assemblea dal 9 al 14 corrente mese, per motivi di salute.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se è a conoscenza che il Capo dell'Ispettorato agrario di Ragusa ha dato precise disposizioni in merito alle visite preventive e quindi ai relativi decreti di impegno per tutte le pratiche giacenti fino ad oggi presso i diversi uffici bloccando ogni attività.

Poichè dette disposizioni hanno provocato da oltre un mese grave danno e disagio, oltre che tra gli agricoltori anche tra i tecnici e le maestranze di diverse categorie si chiede quali provvedimenti intenda l'Assessore adottare al fine di riportare alla normale funzionalità l'Ispettorato suddetto ». (37) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

CILIA.

« All'Assessore agli enti locali e all'Assessore allo sviluppo economico per sapere se non intendano, con una circolare da inviare a tutti i sindaci, chiarire il significato dell'articolo 8 della legge 6 agosto 1967, numero 765, al fine di rendere vani, sul nascere, i tentativi di limitare, con ricorso ad argomentazioni sfornite di seria consistenza, la portata della democratica innovazione.

Quanto sopra, in considerazione del fatto che l'articolo della citata legge 6 agosto 1967, numero 765, modificativo dell'articolo 28 della legge 17 agosto 1942, numero 1150, prescrive la facoltà per chiunque di poter prendere visione presso gli uffici comunali delle licenze edilizie e dei relativi atti al progetto, relativi a qualsiasi progettata costruzione; che alcuni comuni si rifiutano di far prendere visione delle licenze edilizie rilasciate prima dell'entrata in vigore della suddetta legge; che, infine, la citata legge tutela l'interesse del singolo alla piena e tempestiva conoscenza di tutte le licenze edilizie, indipendentemente dalla data del rilascio ». (38) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

Bosco.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate sono già state inviate al Governo.

Annuncio di proposta di modifica al Regolamento interno.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente proposta di modifica al Regolamento interno dell'Assemblea:

Documento numero 4, presentato dagli onorevoli De Pasquale, Grasso Nicolosi, Cagnes e La Duca, in data odierna, concernente l'istituzione degli articoli 4 bis, 10 bis e 157 bis nel Regolamento interno. La proposta testè annunziata è stata trasmessa, per l'esame preventivo, ai sensi dell'articolo 39 del Regolamento interno, alla Commissione per il regolamento.

Dimissioni da componente di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Dimissioni dell'onorevole Mario D'Acquisto da componente della VII Commissione legislativa permanente « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

Non sorgendo osservazioni, le pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(*Sono accettate*)

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. E' iscritto a parlare l'onorevole Salllicano. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non dirò quello che diceva Voltaire; saluterò il Vice Presidente della Regione il quale riferirà, evidentemente, con aderenza al Presidente della Regione quanto da questa tribuna si dirà. Noi auguriamo all'onorevole Presidente della Regione, in atto a Roma, che i suoi colloqui romani risultino più fruttuosi di quanto non possa essere la sua presenza a questo dibattito in Assemblea; dibattito che si fa sempre più inutile dal momento che una maggioranza precostituita è già convocata per venerdì a mezzogiorno, per accordare la fiducia sulle dichiarazioni del Governo, anche se queste consistono in un caro arrivederci detto in mille e duecento parole o giù di lì. La funzione del Parlamento siciliano si riduce ad avallare, al momento del

voto, quello che non un organo assembleare, sia pure di partito come potrebbe essere il gruppo, ma un organo di partito al di fuori dell'Assemblea ordina ai singoli deputati i quali, una volta ricevuto quell'ordine, ritengono di essere sollevati dal sacrificio di dover assistere alle sedute assembleari.

Vi sono due date da tener presenti: 11 giugno, 9 ottobre. Quattro mesi di gestazione per il primo governo di centro-sinistra della VI legislatura esigevano veramente una adeguata motivazione di cui non si trova, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, alcun accenno. Forse il lungo lasso di tempo è servito per mediare e conciliare le eventuali diversità di vedute programmatiche delle forze politiche del centro-sinistra; o è servito a meditare sugli errori del passato denunciati nel corso della campagna elettorale e ancora, in questa Assemblea, autorevolmente, dal Presidente della Regione ed a farne ammenda? Oppure si è reso necessario per vincere le resistenze di parte, onde avviare sinceramente, lealmente, con volontà, con coscienza il processo di moralizzazione della vita pubblica in Sicilia? Niente di tutto questo! E' stato continuamente ripetuto, nel corso di questi quattro mesi, attraverso le dichiarazioni responsabili degli uomini di partito, attraverso quello che si è letto nei fogli ufficiosi delle segreterie di partito, che i tre partiti, Democrazia cristiana, Partito socialista unificato e Partito repubblicano italiano si sono trovati immediatamente e completamente d'accordo sul programma. Eppure abbiamo avuto modo di leggere, a più riprese, i toni violenti della polemica tra i partiti alleati. E ricordo che l'ingegnere Drago, segretario regionale della Democrazia cristiana, ha accusato ripetutamente il Partito repubblicano italiano di sfruttamento di potere, in contrasto con la presunta dichiarata sua vocazione moralizzatrice. Ha attribuito al Partito socialista unificato una «irrefrenabile ingordigia di potere, e dopo aver chiesto il dito e poi la mano, ora pretende anche il braccio». Voi repubblicani, e anche voi socialisti unificati certamente non avete incassato l'accusa senza rispondere. Voi socialisti unificati, avete risposto che «la Democrazia cristiana ha pretese egemoniche e volontà di monopolizzare il potere». La crisi si è risolta allorquando i socialisti e i democristiani di Roma, temendo che la Sicilia diventasse la polveriera del

centro-sinistra in Italia, hanno consigliato i proconsoli palermitani a soddisfare, in nome della irreversibilità del centro-sinistra, la richiesta dei compagni di strada che esigevano una fetta di potere ritenuta per quattro mesi assolutamente sproporzionata ai rapporti numerici fra i gruppi parlamentari della maggioranza. Or dunque il punto focale della crisi prima, e del raggiunto tardivo accordo dopo, non s'incentrava sui temi di fondo dello sviluppo economico e sociale della Sicilia, ma sugli appetiti clientelari di sinistra, come apprendiamo testualmente dai contraenti. Maserare, quindi, la rissa esplosa negli ultimi mesi tra i *partners* della maggioranza e che tuttora cova sotto la cenere, sostenendo che il travaglio dei partiti si identifica con la ricerca degli strumenti per l'attuazione di un programma che rappresenta il comune denominatore delle diverse fisionomie dottrinarie e politiche dei tre partiti, è cosa assolutamente insincera e fa mancare credito anche alle cose buone che per avventura fossero state dette in questa Assemblea dall'onorevole Presidente della Regione.

Tralasciamo le premesse di carattere storico, filosofico che contengono tutto e il contrario di tutto. Esse sono state abilmente propinate per lasciare adito a tutte le interpretazioni: classista di marca marxista, interclassista di marca populista, democratico di marca liberale. Non vale la pena di soffermarsi su di essi se non per precisare che la maturità del popolo all'autogoverno è stata intuita, voluta, favorita dai governi liberali; che con l'istruzione obbligatoria prima, la libertà di riunione, di stampa e di parola e quindi il suffragio universale dopo, aprirono la porta del potere a tutti i cittadini, senza distinzione di censio o di classe. Sotto questo aspetto, non ha senso il tentativo dell'onorevole Presidente della Regione di trasformare l'attuale contingente alleanza dei partiti al governo in monopolio della rappresentanza del mondo del lavoro.

BOSCO. Non entri in polemica con Grammatico. Quella era una prerogativa del Movimento sociale italiano; se i liberali ora ci vanno dietro...!

SALLICANO. Come?

BOSCO. Grammatico ha affermato che il lavoro soggetto è prerogativa del Movimento sociale italiano.

SALLICANO. Ho già detto che nella parte storico-filosofica che fa da cappelletto alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione c'è tutto e il contrario di tutto. Ce n'è anche per i missini, ce n'è per tutti. Si parla di classe, di operai; però si parla di preminenza e non di esclusività e quindi farebbe capire che non si tratta più della dittatura del proletariato. Si parla anche di mondo del lavoro in democrazia e quindi sarebbe sulle nostre tesi, e poi ancora di popolo soggetto del potere e questo sarebbe quel che avevano detto i fascisti all'inizio della loro carriera.

BOSCO. E poi si parla di lavoratori che vanno al potere con la violenza.

SALLICANO. C'è un po' di tutto. Ecco perché, dicevo, non ha senso la delimitazione della maggioranza per il rafforzamento della democrazia nel Paese. Semmai, come il Presidente della Regione stesso riconosce, le preoccupazioni liberali sono proprio che il centro-sinistra contiene in sè una pericolosa carica di sovversione della realtà democratica e può rappresentare un vero e proprio attentato alla democrazia. Ed il nostro interlocutore finisce su questo terreno per contraddirsi allorchè riconosce, *claris verbis*, che la collaborazione dei liberali al Governo nel periodo post-bellico contribuì a creare e a consolidare le condizioni obiettive di una democrazia reale nel nostro Paese — sono parole dell'onorevole Presidente della Regione — a garantire alle forze sindacali autorità e diritti prima sconosciuti e ad imprimere al tradizionale concetto di ricchezza un condizionamento sociale. Diamo atto all'onorevole Presidente della Regione della sua onestà mentale, così come con soddisfazione recepiamo l'accoglimento della diagnosi dei mali siciliani che da anni noi liberali abbiamo previsto e denunciato. Siamo quindi d'accordo sulla disamina obiettiva della grave crisi che travaglia l'Isola; d'accordo sulla carenza paurosa del bilancio della Regione siciliana. Ma a chi attribuire le colpe?

Quando l'onorevole Presidente della Regione fa la disamina della situazione econo-

mica siciliana che influisce poi sulla situazione sociale dell'Isola, quando dice che gli investimenti privati o pubblici non solo sono stati ritardati, ma soffrono una stagnazione, evidentemente avrebbe il dovere di ricerarne la causa. Non basta dire: faremo la voce grossa (più o meno grossa) con lo Stato perché intervenga in Sicilia con gli enti economici statali. Bisogna dire quali sono le cause per cui gli enti economici dello Stato ed i privati hanno ritenuto non utile intervenire in Sicilia. La causa c'è! La causa risale al 1963, fine 1962 principio del 1963, allorchè voi del centro-sinistra, per pagare un prezzo a quelle che erano le velleitarie richieste di quasi un secolo di teorizzazione economica inconsistente, avete imboccato una strada che necessariamente doveva spaventare e sfiduciare qualsiasi imprenditore privato, avete imboccato una strada che lo stesso imprenditore pubblico ha ritenuto pazzesca. Diagnosi quindi esatta, ma che, non rifacendosi alle cause, lascia molto dubbiosa la possibilità della terapia. E ora per questa cura non è sufficiente affermare che si cercherà di incentivare ancora l'industria, sia pubblica che privata, nel migliore dei modi, con i mutui, favorendo l'afflusso di denaro recuperato dal risparmio o che si farà in modo di incentivare queste industrie con la esenzione, più o meno parziale, di certe imposte.

La verità è che il ribasso di interesse — si legge nei testi più recenti di economia — può rivelarsi incapace di stimolare l'investimento privato, se gli imprenditori, persa la fiducia, non reagiscono alla diminuzione del costo del denaro. Keynes stesso, d'altronde, aveva riconosciuto che tale mezzo poteva essere insufficiente.

Restano gli investimenti pubblici, ma nella concezione della teoria dell'impiego essi devono agire soprattutto con le loro ripercussioni indirette stimolando il consumo e l'investimento privato. Ora questa azione rischia di essere neutralizzata dall'azione degli imprenditori. Essi possono temere che l'intervento della Regione, l'intervento del potere statuale in campo economico, sotto forma di lavori o di costruzioni attenti alla spesa e alla sfera d'azione che fino a quel momento si considerava di competenza dell'iniziativa privata. Ma quale vantaggio le incentivazioni previste dalla nostra legislazione regionale possono arrecare ad un complesso industriale

che, dopo sacrifici di carattere economico e di lavoro, veda sorgere accanto un altro complesso, costituito in termini antieconomici e dello stesso indirizzo produttivo, creato con il finanziamento di un ente della Regione quale era la Sofis! E di questi esempi ne abbiamo a iosa! Risultato: fallimento dell'impresa preesistente, assoluta antieconomicità dell'impresa sofizzata che vive con le continue iniezioni della Regione siciliana. C'è l'esempio classico nella mia circoscrizione elettorale: quello della Siclfusti, dove sono stati spesi ben 2 miliardi ed ancora non è stata iniziata alcuna attività alla distanza di due mesi dall'ultimazione di tutti i lavori. I macchinari, nuovissimi, sono ancora intatti, sigillati. Però, questa iniziativa evidentemente, ha fatto impaurire altra azienda che già era sorta nella provincia e che si chiama Siscat, già di per sé stessa sufficiente ai fabbisogni di tutte le industrie per la fornitura di fusti di latta nelle province di Ragusa, Siracusa, Catania. Chiusa la prima, inattiva la seconda.

Per quanto riguarda il bilancio, anche qui siamo d'accordo che ci troviamo di fronte ad un documento caotico della spesa regionale. Siamo d'accordo con l'onorevole Presidente della Regione che ci troviamo di fronte ad un documento che non mette nessun ordine ma, al contrario, costituisce fonte di disordine e di spreco del pubblico denaro. Siamo d'accordo che questo dovrà portare, come conseguenza, alla riduzione delle spese correnti, siamo d'accordo che quando si è di fronte al collasso, le spese inutili debbono cedere il passo a quelle utili e le spese utili a loro volta debbono cedere il passo alle spese necessarie. D'accordo. E' una enunciazione che si legge in qualsiasi testo universitario di scienza delle finanze. Ma c'è da dire in concreto come e quando intende ridurre le spese correnti; quali sono quelle che lui ritiene spese non prioritarie e quali sono quelle che lui ritiene spese prioritarie non in virtù di una cervello-tica scelta, ma di una scelta che va fatta in base ad un esame obiettivo, direi scientifico, su presupposti che noi ancora in Sicilia non abbiamo dopo sei anni di governo di centro-sinistra, dopo sei anni che si va strombazzando di piano mentre si sarebbero dovuti già creare i presupposti del piano. Noi non conosceremo mai, se dovessimo oggi stesso agire in tal senso, quali sono i costi con le utilità marginali, che sono poi quelle che inducono

il legislatore e l'esecutivo ad operare delle scelte. Quindi, parole, quelle che sono state dette. Come possiamo credere alla effettiva volontà del Governo di ridurre quelle spese correnti della cui decurtazione il Partito repubblicano si è fatto promotore? L'argomento è stato il cavallo di battaglia dei discorsi dell'onorevole La Malfa nelle piazze della Sicilia, durante la recente campagna elettorale; è stato ribadito ancora in un documento del Partito anche dopo le elezioni. E' stato detto persino che se il Governo regionale di centro-sinistra non riduce almeno del 15 per cento le spese correnti, loro, i repubblicani, dalla maggioranza passeranno all'opposizione. Vi attendiamo all'opera, onorevoli colleghi del Partito repubblicano, e vi assicuriamo che, se ciò sarà fatto, noi considereremo positivamente questo impegno e valuteremo l'ipotesi anche di una eventuale...

PANTALEONE. Il problema non è di spendere poco, ma di spendere bene nell'interesse del popolo siciliano.

SALLICANO. Veda, collega Pantaleone, se lei mi avesse seguito un momento fa, forse questa interruzione non l'avrebbe fatta. Io ho detto che la Regione non ha delle risorse illimitate, nessuno ha risorse illimitate, nemmeno gli stati. Le risorse economiche, le risorse finanziarie, sono quelle che sono, e sono determinate da fatti tecnici che nessuno mai potrà cambiare, tranne che non venga da noi ancora il Signore Gesù Cristo a fare il miracolo dei pani. Gli introiti sono quelli che sono, le risorse sono quelle che sono. Ed allora bisogna dividere queste risorse. Ed in ciò sta la scelta: spendere bene, ma spendere bene significa scegliere bene.

Dicevo, quindi, che noi attendiamo all'opera i colleghi repubblicani e li assicuriamo che se sarà operante questa salutare riduzione del 15 per cento sulle spese correnti, noi considereremo positivamente il fatto e valuteremo anche la eventualità di dare il nostro voto favorevole al bilancio. Ma fra le chiacchiere e la realtà, temiamo che vi sia di mezzo l'abisso. Intanto, l'onorevole Presidente della Regione non ha parlato di percentuale, come voi avete parlato di percentuale delle riduzioni; ed alle spese correnti ha aggiunto anche qualche altra cosa. Ha detto che, pur essendo utili in sè, alcune spese non appaiono

prioritarie rispetto alle presenti esigenze di creare condizioni migliori all'aumento del reddito in Sicilia. Intanto l'impegno trova nella nebulosa enunciazione un evidente anacquamento, che autorizza forti dubbi sulla effettiva portata del riordino e della efficace armonizzazione dei nostri mezzi finanziari ordinari.

Il Presidente della Regione, evidentemente, ha inteso riferirsi ad un Governo di legislatura, ma avrebbe fatto bene a parlarci in particolare anche di questo scorciò di tempo che va fino al 31 dicembre prossimo, data nella quale opera il bilancio di previsione del 1967. Avrebbe fatto bene ad esaminare cosa deve ridurre, cosa deve stornare, visto che per primo, lui essendo stato Assessore, lo sa, che sin dall'11 giugno tutte le risorse nel nostro bilancio sono state prosciugate.

TOMASELLI. E impegnate fino al 2009!

SALLICANO. E questi dubbi si fanno più allarmanti allorchè, pur muovendo una serrata critica alla gestione degli enti economici regionali, rileviamo che l'Ems è costato alla Regione ben 66 miliardi, la Sofis costa 5 miliardi l'anno; l'Ast 1 miliardo e mezzo l'anno ed ha attualmente un passivo di 4 miliardi da saldare subito; l'Esa costa 9 miliardi l'anno. Si aggiunga a tutto ciò che il Presidente della Regione ha detto che ben presto le fidejussioni si sono trasformate in passività effettive, anche se non ha detto a quanto ammontano queste fidejussioni. E non sono stati nemmeno menzionati gli 80 enti circa istituiti o comunque finanziati dalla Regione, che salassano le finanze regionali senza che la comunità isolana, in molti casi, ne tragga alcun utile, come è il caso di quello ente istituito a Catania, dell'olio e sapone, che ha un bel palazzo, ma dove si può bussare nella certezza di trovare nessuno. Olio e sapone!

FRANCHINA. Col sapone si scivola, quindi è meglio non entrare.

TOMASELLI. Ottanta sono quegli enti di cui si è potuto fare una prima elencazione.

FRANCHINA. E' questa sola la critica, onorevole Sallicano? I rapporti fra Stato e Regione!

SALLICANO. E v'è di più. L'onorevole Presidente della Regione ha denunciato una situazione allarmante nel mondo del lavoro: 200 mila disoccupati, e, certamente, un maggior numero di sottoccupati. Tale indecorosa realtà non può sussistere in una società civile. E' una vera vergogna! L'indignazione del Presidente della Regione viene pienamente condivisa da noi liberali. Il compito fondamentale di un paese civile, nel nostro tempo, è quello di sviluppare le ricchezze e di metterle al servizio dell'uomo. Eliminare la miseria; liberare l'uomo dalla paura e dal bisogno e dalla oppressione sono i principi fondamentali contenuti nella Carta di Oxford, il documento sul quale 20 anni fa fu fondata l'Internazionale liberale. Ma da sei anni il centro-sinistra va dilapidando le finanze della Regione, spaventando le iniziative produttive private e pubbliche, mortificando le attività, senza permettere a nessuno di svilupparsi, minacciando ed attuando regionalizzazioni come quella delle miniere di zolfo, degli asfalti, dei trasporti pubblici e così via, con le conseguenze che tutti conosciamo. Iniziative certamente condivise dai colleghi di sinistra, anzi approvate grazie all'appoggio massiccio e alla volontà determinante dei colleghi di sinistra. Come può lo stesso centro-sinistra eliminare quegli errori, che pur sono ora riconosciuti da tutti, senza cambiare rotta come noi abbiamo predicato da tempo? Gli investimenti pubblici avrebbero dovuto supplire all'insufficienza della domanda privata per assicurare l'impiego dei lavoratori. Ma l'onorevole Presidente della Regione ha giustificato la carenza di tali investimenti affermando che i prestiti autorizzati non sono stati contratti per non pregiudicare la politica creditizia degli istituti di credito che operano qui in Sicilia in favore del sistema produttivistico siciliano. I depositi bancari nell'Isola ammontano, infatti, a 900 miliardi circa di lire contro l'importo di 800 miliardi di impieghi. Non c'è, quindi, capienza per le necessità finanziarie dell'Amministrazione regionale. Se questo è vero, come è vero, ci si chiede: con quale serietà i governi regionali di centro-sinistra, nella passata legislatura, hanno chiesto l'autorizzazione a contrarre quei prestiti?

I partiti della maggioranza hanno impostato la campagna elettorale vantando il varo di provvedimenti legislativi come quelli delle opere pubbliche, del turismo e del fondo me-

talmeccanico, il cui finanziamento era ancorato ai mutui che da parte liberale, per bocca dell'onorevole Tomaselli, da questa tribuna erano stati criticati perché non contraibili. All'onorevole Tomaselli che allora intervenne nella discussione, dimostrando tecnicamente, attraverso le dichiarazioni ufficiali dei Ministri, la impossibilità di attingere dal risparmio, il Presidente della Regione di allora rispose sprezzantemente che erano già perfezionati gli accordi per la contrazione dei mutui. Ed ora quest'altro governo di centro-sinistra toglie ogni illusione e dichiara che i prestiti non si possono contrarre e che l'unica cosa da fare per finanziare, almeno in parte, in minima parte aggiungo io, le iniziative previste dalle leggi varate nell'ultimo scorso della passata legislatura, è quella di stornare 21 miliardi congelati per gli interessi e gli ammortamenti di quei mutui illusori. I democristiani e i socialisti hanno, dunque, ingannato ancora una volta gli elettori siciliani, servendosi delle leggi quale autorevole artificio; e sono stati raggirati, in quella occasione, i deputati e quindi ancora i siciliani. E questa si chiama truffa elettorale! Allo scorno si è unito il danno: parecchi comuni hanno deliberato la nomina di tecnici liberi professionisti per la redazione di progetti che ora sono in compilazione; imprenditori privati hanno sostenuto le spese per la preparazione di iniziative turistiche e sarà una bella doccia fredda apprendere dalla bocca dell'onorevole Presidente della Regione, ora, che dei 75 miliardi la Regione potrà, nella migliore delle ipotesi, disporre appena di qualche miliardo.

Come volete che si possa avere fiducia in voi? Queste sono alcune delle vere cause per cui gli imprenditori privati e gli enti pubblici non vogliono correre l'alea di investire denari in Sicilia. Il malcostume, le furbizie truffaldine unite spesso alla incertezza delle leggi, all'accentramento ed alla conseguente lungaggine burocratica, sconsigliano qualsiasi impiego di capitali nella nostra Isola. E' la Regione siciliana, per esempio, la vera causa del ritardo nell'attuazione degli accordi Eni-Ems-Edison. Se a Licata ancora non sorge lo stabilimento manifatturiero per la lavorazione delle fibre acriliche è perchè non c'è l'acqua; e la Regione siciliana promise a quegli abitanti che avrebbe ricercato e portato immediatamente l'acqua in quel povero Comune. L'Assessore all'industria che aveva

imposto la scelta topologica per l'estensione di quel complesso non si è poi più preoccupato di sollecitare la realizzazione di quei presupposti senza i quali non si possono creare industrie ma si possono creare soltanto i carrozzi della Sofis. Passa il tempo, e mentre la disoccupazione aumenta e la sottoccupazione incrudisce, il centro-sinistra pensa soltanto a litigare per il sottogoverno.

Né migliore giudizio possiamo dare per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. L'azione del Governo regionale in favore del settore agricolo è stata sempre frammentaria e di scarsa efficacia e non ci sembra che il Governo Carollo, almeno a giudicare dalle dichiarazioni programmatiche, abbia la capacità e il coraggio di cambiare politica. La verità è che, nonostante certe affermazioni roboanti come « razionalizzazione e programmazione degli interventi », « superamento degli squilibri », « parità di reddito del settore con quello del settore industriale » si continua a tradire l'agricoltura con discriminazioni, settarismi, paternalismi. Gli agricoltori, quelli veri, quelli che ancora credono nella importanza del lavoro nelle campagne non vogliono elemosinare da nessuno, vogliono soltanto comprensione e impegno della pubblica amministrazione, chiedono di non essere ancora perseguitati come si è fatto sino ad oggi. Elemosine, perchè di elemosine si tratta, onorevole Recupero! Quelle cinque mila lire per la vanga elargite abbondantemente ai contadini in periodo elettorale, che cosa erano se non una elemosina? I contadini si iscrivevano, gli amici evidentemente, quelli del contado ed ottenevano dalla Regione siciliana, dall'Assessorato dell'agricoltura cinquemila lire ciascuno. Giustificazione bellissima, poetica: contributo per la vanga. Tipo quei contributi che si promettono e poi non si danno o si danno con grande ritardo; e mi riferisco al contributo per il grano duro, cinquecento lire al quintale (chi l'ha visto?), e a quello a favore dei viticoltori. Non si risolvono così i problemi, questi sono i soliti « panicelli caldi » che spesso fanno più male che bene, servono soltanto a favorire le situazioni clientelari. Se vogliamo fare un primo tentativo di porre rimedio ai problemi agricoli, dobbiamo innanzitutto renderci conto che ormai siamo praticamente in regime di piena liberalizzazione del Mercato comune europeo. Ciò significa che dobbiamo incominciare a

sgombrare il campo da alcuni miti per poter competere con le altre agrocolture: il mito, ad esempio, della proprietà frazionata. Il Mec apre alla nostra agrocoltura nuovi e ricchi mercati, ma nello stesso tempo rende più aspra la concorrenza. Una agrocoltura basata essenzialmente sulle strutture che la Regione ha creato, non potrà adeguarsi alle nuove esigenze del mercato più ampio e non potrà reggere la concorrenza. Bisogna quindi ridare fiducia all'impresa agricola di dimensioni ottimali (un termine questo che corre di bocca in bocca in tempi moderni — io direi di dimensioni solide —) e incoraggiare l'investimento in campagna del risparmio cittadino attraverso la realizzazione delle società per azioni in agrocoltura.

Altra cosa da fare, lo sviluppo effettivo dell'assistenza tecnica e della propaganda dei prodotti tipici siciliani all'interno e all'estero. Queste cose le abbiamo dette e ripetute quando l'Assemblea affrontò il problema dell'Ente di sviluppo agricolo, ma la frenesia di alcuni settori democristiani aggrappati alle formule dello schieramento di centro-sinistra e la voglia di creare sempre nuovi carrozzi di tipo clientelare hanno condotto all'approvazione di una legge (ricordiamo quella afosa estate del 1965), voluta e dettata dai colleghi comunisti ed accettata in pieno dai democristiani. I liberali avrebbero voluto un ente di sviluppo che invece di intralciare l'opera degli agrocoltori, svolgesse la sua naturale funzione di ente di bonifica e di assistenza tecnica, strade, canalizzazione, laghetti collinari, elettrificazione rurale. L'Ente di sviluppo, invece, ha assecondato la politica frammentaria e dispersiva condotta dal Governo di centro-sinistra ed ha favorito le manifestazioni demagogiche dei marxisti, minacciando ancora espropri, punizioni per gli agrocoltori e mortificando sul nascere gli sforzi per una qualificazione imprenditoriale dei più avveduti agrocoltori siciliani. A proposito di questo Ente, mi è sembrata strana una espressione dell'onorevole Presidente della Regione; ad un certo punto egli ha detto che perché questo Ente potesse essere funzionale era necessario che prima avesse fiducia in se stesso. La Regione siciliana ha, quindi, creato un ente in cui non credeva e in cui non poteva credere nemmeno l'ente stesso. Non è certo così che devono essere affrontati i problemi dell'agrocoltura. Se esiste un ente che, come ha detto l'onorevole

Carollo, costa alla Regione 9 miliardi l'anno per stipendi e spese di gestione, facciamo almeno in modo che esso renda servizi concreti alla nostra Isola anziché sperperare il denaro pubblico ed arrecare ulteriori danni alla economia agricola.

Ancora una osservazione: tra i provvedimenti più urgenti rientrano le misure di solievo finanziario per le bonifiche. Noi proponiamo che i contribuenti di bonifica dei vari comprensori siano sollevati da quelle spese necessarie che non possono sopportare perché, come è riconosciuto e come lo stesso onorevole Presidente della Regione ha detto, dall'agrocoltura non si ricava in questo momento alcun reddito. E' questo un sistema per dare all'agrocoltura in modo rapido e senza complicate procedure un po' di ossigeno. L'onorevole Carollo conosce, perchè è stato Assessore all'agrocoltura, i problemi dei consorzi di bonifica e credo che apprezzerà il valore della nostra proposta che si aggiunge a quella di ridare presto i consorzi in mano ai consorziati con immediate democratiche elezioni. E da critica in critica, che un tempo muovevano soltanto le opposizioni, e poi durante la campagna elettorale hanno mosso i componenti della stessa maggioranza ed ora muove addirittura il primo rappresentante di questa formazione politica, il Presidente del Governo regionale di centro-sinistra, si passa alla considerazione che il centro-sinistra è rimasto ormai come un nome senza significato, senza contenuto programmatico, senza alcuna carica ideale. Il Centro-sinistra è al Governo, sì, ma rappresenta ormai una entità politicamente incolore la cui vocazione è il potere per reggersi ancora elettoralmente con la clientela e la corruzione. In realtà il centro-sinistra ha fallito tutti i suoi obiettivi. Ve ne era uno che era paragonato da noi liberali a delle meschine elucubrazioni, di certi candidati ai consigli comunali di periferia, di certi candidati democristiani i quali usavano invocare il voto a favore della lista democristiana dicendo: noi soli possiamo fare qualcosa per il paese in quanto il governo è democristiano sia a Roma che a Palermo, quindi noi soli possiamo essere a contatto con questi potenti i quali possono elargire benefici e fortune al nostro Comune. Un discorso simile è stato fatto un po' dagli uomini del centro-sinistra che per giustificare la formula hanno anche detto questo: un migliore coordinamento ed

un più appropriato colloquio con il centro e con il governo nazionale.

Ma ciò è stato smentito perché proprio noi siamo quelli che dobbiamo constatare come il governo nazionale, nei rapporti con la Regione siciliana, usa un atteggiamento che da diverse parti e da diversi schieramenti di questa Assemblea è stato definito in termini assai duri. Lo stesso Presidente della Regione se ne è reso interprete criticando, anche lui, sebbene poi aggiungesse che non era sua intenzione polemizzare. In realtà, dunque, questo centro-sinistra è fallito.

Allorchè i socialisti entrarono al governo puntarono i loro interessi sul sistema economico, sconquassandolo. Le impostazioni velleitarie dei problemi economici unite ad insperienza per non avere curato in settanta anni di presenza politica di aggiornare le loro teorie alle mutate esigenze dei nuovi tempi, causarono all'Italia e alla Sicilia guasti enormi, tanto che ebbero paura loro stessi delle conseguenze e si fermarono impossibilitati a continuare sulla rotta sbagliata intrapresa, incapaci di rimediарvi ricorrendo lealmente per ovviare agli errori commessi. La verità è che loro non avevano più nessun moderno indirizzo economico da seguire all'infuori di quello liberale o sovietico. Quando non si hanno idee, quando non si sa scegliere, l'economia ristagna e l'immobilismo è apportatore di mali sociali e civili. Ricordo che Pierre Mendès France qualche anno fa, in un suo libro intitolato « Teoria economica e azione politica » scriveva che la maggior parte delle persone e anche parecchi uomini di governo credono che la scienza economica non possa venire utilizzata nella condotta dei pubblici affari. Peraltro, al di là della tecnica e degli istituti è dato sempre di scoprire una determinante concezione dell'economia. In passato come ai giorni nostri ogni politica è sempre caratterizzata dalle teorie cui essa più o meno esplicitamente si riattacca. Ma le nozioni confuse possono essere sbagliate ed è molto probabile che lo siano. Ora, se vi è un fenomeno che risulta con tutta evidenza sia da avvenimenti passati sia da fatti più recenti, è proprio la gravità delle conseguenze cui sono andati incontro le politiche fondate sull'ignoranza e sugli errori della scienza economica. Un gran numero di benpensanti sono oggi concordi nel ritenere che senza l'errore di una politica economica

basata esclusivamente sulla dottrina classica, la Germania di Weimar non avrebbe avuto quei sei milioni di disoccupati che determinarono il successo di Hitler. Hanno fallito quindi i loro obiettivi i socialisti. Con questo governo avrebbero avuto la possibilità di una prova di appello. Essi avrebbero potuto trattare con la Democrazia cristiana sui grossi problemi dello Stato e della amministrazione pubblica, sui rapporti tra Stato e Regione. Si sa che i cattolici, per tradizione e formazione storica, non hanno acquisito in pieno il senso dello Stato. Ebbene, i socialisti avrebbero potuto su questo terreno combattere la loro grande battaglia dopo la sconfitta sul fronte economico: rimodernare la pubblica amministrazione per renderla più efficiente, restituire autorità alla legge, riacendere la fiducia dei cittadini negli istituti democratici. Ed invece hanno trascurato tutto questo e si sono impantanati assieme ai repubblicani nella squallida diatriba dell'assegnazione di poltrone assessoriali, dei posticini di sottogoverno e di prebende per gli amici compagni. Su questo terreno, ogni loro vittoria è politicamente illusoria.

A che vale infatti guadagnare un posto di sottogoverno in più o in meno se rimane lo stato di vassallaggio e se il feudo è gestito in nome e per conto del signore? A che vale avere assegnato un assessorato in più o in meno se la maggioranza decisionale rimane in mano alla Democrazia cristiana? Era invece nella trincea della migliore funzionalità della Regione e degli enti pubblici, della migliore gestione degli enti economici che avrebbero dovuto resistere per contrattaccare e vincere dando un valido contributo alla elevazione civile ed economica del popolo siciliano. Sarebbero stati allora degli interlocutori che avrebbero trattato da pari a pari, posto che sulle questioni ideologiche e di indirizzo di governo le affermazioni di principio non sono soggette alla rigida regola del numero. Avrebbero dovuto pretendere che le legittime attese dei siciliani di rapide decisioni delle autorità regionali, di aderenza dei provvedimenti alle esigenze locali, di liberalizzazione da una schiavitù burocratica pluriscolare fossero soddisfatte; avrebbero dovuto pretendere una oculata riforma delle Commissioni provinciali di controllo, trasformandole da centro di potere politico in veri organi di giustizia dell'amministrazione degli

enti locali, così come i liberali vanno da tempo ripetendo, facendo tesoro dell'esperienza di questi primi lustri di vita di quegli organi. A che vale poi lamentare in questa sede, come fa l'onorevole Presidente della Regione, che il costo della gestione dei comuni in Sicilia ammonta a cento miliardi annui e che la Regione non può reperire questa somma, quando la Regione dispone di altri strumenti per potere ristabilire giustizia ed efficienza anche in seno ai comuni e alle amministrazioni provinciali e non li usa o li usa male o li usa per fare operare male? Avrebbero dovuto pretendere che negli enti economici della Regione quelli che obiettivamente hanno una funzione produttivistica si mettessero saggi amministratori senza alcuna altra benemerenza all'infuori di quella della capacità e dell'onestà. E noi liberali, per sottrarre l'esecutivo dalle pressioni politiche o dalle tentazioni clientelari avevamo proposto di sottoporre le nomine degli amministratori, democraticamente, al vaglio di questa Assemblea anche per darvi pubblicità. Avrebbero dovuto pretendere di far pulizia del marcio, che rischia di contagiare tutta la Sicilia, prendendo l'esempio dai liberali che hanno proposto un'inchiesta sugli enti economici della Sicilia. I partiti laici al governo si sono invece accontentati del famoso piatto di lenticchie e sono paghi. Così anche la moralizzazione va a farsi benedire; ed hanno perduto anche questa buona occasione per un giudizio positivo della loro presenza al governo. Del resto, di moralizzazione in tutta l'esposizione dell'onorevole Presidente della Regione se ne parla ben poco. E' un tema che scotta. Cosa avrebbe dovuto dire il buon Presidente quando, fra gli accordi dei partiti, quello che vanta di essere il più moralizzatore, il Partito repubblicano, ha imposto lo ingresso all'Espi del direttore generale della Sofis, che è uscito malconcio dall'inchiesta condotta dall'Assemblea regionale nella passata legislatura, tanto che la stessa Assemblea sentì il bisogno di legiferare che tutto il personale della Sofis venisse assorbito dall'Espi ad eccezione del direttore generale?

Cosa avrebbe dovuto dire il buon Presidente della Regione quando è notorio che si offrono ancora posti nelle società collegate Sofis, remunerati lautamente, per l'acquisto di coscienze politiche d'altra parte disposte a vendersi? E' di questi giorni il passaggio di

un avvocato del Partito liberale al Partito repubblicano, che gli ha assicurato un posto nella società collegata I.S.P.E. con capitale di soli 10 milioni, ma che dà una retribuzione di parecchie centinaia di migliaia di lire al mese.

CARDILLO. Chi è? Come si chiama?

SALLICANO. Chiedilo al tuo partito che lo sa benissimo. Lo sa tutta Palermo.

Cosa avrebbe dovuto dire il buon Presidente che si trova costretto a stare al governo in compagnia di chi è stato nella passata legislatura censurato da una Commissione di inchiesta parlamentare, ad unanimità di voti? Tutte le campagne moralizzatrici di socialisti e di repubblicani nel corso delle trattative per la formazione di questo governo assomigliano molto del resto alle prediche di quel tale Folco di Neuilles, curato della Marna che dopo avere, verso la fine del secolo XII, per incarico del Papa Innocenzo III, infiammato i petti dei francesi onde indurli a partire per la quarta volta alla conquista di Gerusalemme per la liberazione del Santo Sepolcro morì alla vigilia del convegno dei crociati a Compiègne certamente non in odore di santità. Del resto, tutto il centro-sinistra ha molti punti in contatto con le fasi della quarta crociata. Partiti per combattere gli infedeli, i crociati andarono a fare la guerra al cattolicissimo Re di Ungheria per occupare e saccheggiare Zara e poi per dare alle fiamme la cristiana Costantinopoli depredando, fra l'altro la Chiesa di Santa Sofia delle ricchezze e delle reliquie e trasformandola in sordido lupanare, ove una donna di malaffare faceva lo spogliarello sull'altare della Madonna, come apprendiamo dallo storico Niceta che fu testimone oculare di quegli avvenimenti. Quei crociati non misero mai piede in Terra Santa, onorevole Recupero. Ed io credo che i risultati annunciati nella relazione del Presidente della Regione siano assai eloquenti: credo che i guasti del centro-sinistra in Italia ed in Sicilia siano tali che voi non metterete mai piede in quella che è la reputazione del popolo Italiano.

Onorevole Presidente — e mi avvio alla conclusione — in questa situazione, evidentemente, quelle cose buone che si fermano alla fase delle diagnosi non possono avere accoglimento da questa Assemblea, perché sarebbero degli assegni in bianco per i quali si chiede l'avallo dei buoni e creduloni deputati.

Con questo Governo, che è la logica continua-zione del Governo Coniglio e che non potrà spostarsi dal precedente nullismo politico, non possiamo avere nessun colloquio. È il frutto della coalizione delle stesse forze politiche e delle stesse ideologie e nasce quindi col vizio di origine: una rissa senza precedenti per la spartizione del potere. Come possiamo riconoscere a questo Governo, quanto meno, la volontà politica di operare, quando nel passato non si è mai voluto prendere in considerazione quello che da noi è stato proposto, quanto da noi è stato detto sul fallimento della politica degli enti regionali che oggi ci viene presentata come una autonoma riconsiderazione dell'attuale Governo? Il Partito liberale, fedele ai principi che lo ispirano non intende rimanere sordo alle istanze di rinnovamento sociale, non intende disconoscere le esigenze di una maggiore giustizia sociale che non si risolva in mero accrescimento della ricchezza, ma in una più equa distribuzione di essa fra tutti i cittadini, che individua però i mezzi per conseguire tali fini in una metodologia politica sostanzialmente diversa da quella in atto. E, pertanto, non può che negare la fiducia all'attuale Governo.

CARDILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDILLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questa Assemblea, proprio per un atto di prestigio e per quel rinnovamento che noi chiediamo per la Sicilia, debba dare in ogni caso l'esempio e l'indirizzo. Non è responsabile che il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione proseguia, sia che parlino rappresentanti dell'opposizione o della maggioranza, senza la presenza qualificata dei deputati. Credo che, essendo l'onorevole Presidente della Regione effettivamente impedito a partecipare ai lavori sarebbe stato opportuno anche rinviare la seduta. Vero è che è qui presente l'onorevole Recupero, nei confronti del quale nutriamo grande stima, ma poichè il programma di governo è stato enunciato dal Presidente della Regione, sarebbe stato giusto, doveroso ed opportuno continuare la discussione in sua presenza nonché del maggior numero di assessori. In tal modo si sarebbe data loro la possibilità di ascoltare quel che

i deputati dell'Assemblea siciliana avrebbero detto nell'interesse superiore della Sicilia, del suo progresso e del suo prestigio. Pertanto, chiedo la verifica del numero legale e in ogni caso il rinvio della seduta, perchè ripeto, ritengo necessaria la presenza dei deputati e principalmente del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Cardillo, questa Presidenza non ha mai mancato di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi e dei componenti del Governo sull'opportunità di una effettiva e continua presenza in Aula. L'onorevole Presidente della Regione, temporaneamente assente da Palermo per i noti impegni romani, è validamente sostituito dal Vice Presidente della Regione, onorevole Recupero, il quale, evidentemente, riferirà al Presidente della Regione sui termini degli interventi svolti dagli onorevoli colleghi.

Quanto all'accertamento del numero legale, devo dirle, onorevole Cardillo, che la sua richiesta non può trovare ingresso poichè in base all'articolo 85 del Regolamento interno tale verifica può avvenire quando l'Assemblea debba procedere a votazione per alzata e seduta o per divisione. Nel rivolgere un reiterato appello agli onorevoli colleghi di volere essere presenti in Aula, ed al Governo di volere con tutti i suoi componenti partecipare a questo dibattito, do facoltà di parlare, secondo l'ordine degli iscritti, all'onorevole Pantaleone.

PANTALEONE. Onorevole Presidente, signori deputati, la manifesta volontà ed insinuenza politica dei tre partiti per eleggere il governo da lei presieduto, onorevole Carollo, governo per la prima volta eletto a primo scrutinio, possono far credere che siano stati superati i compromessi che diedero luogo alla formazione degli squallidi governi, di questi ultimi sei anni, presieduti dall'onorevole D'Angelo e dall'onorevole Coniglio; a constatare, invece, gli strascichi politici, e di partito, e di maggioranza, che seguono la sua elezione, lasciano chiaramente intendere che il governo da lei presieduto è già ipotecato dal peggiore compromesso, basato sul prepotere politico, contro il quale è in corso una vivace reazione esplosa con le dimissioni di alcuni massimi dirigenti del suo partito, con i quali, ella e il suo governo, avranno da fare i conti in sede di partito, di centro-sinistra, di go-

verno. Questa realtà pesa e si scontra per i rapporti tra le segreterie politiche regionali e nazionali dei partiti della maggioranza, e tra gli stessi partiti, con l'inevitabile conseguenza della distorsione dei rapporti Regione-Stato, sui quali pesano, e gli indirizzi di politica nazionale, e gli aspetti deteriori della politica fatta in Sicilia in questi ultimi anni.

Personalmente sono convinto che il vostro ritorno al potere è un grave danno per la Sicilia, e non tanto nè solo per gli sperperi che voi — proprio voi, alcuni dei quali al governo da oltre dieci anni —, avete consentito o avete passivamente accettato, pur rilevando le conseguenze e la entità (nel mio discorso del 12 settembre ho documentato lo sperpero di 75 miliardi), quanto perchè avete liquidato i valori che furono nel risveglio meridionalistico successivo alla seconda guerra mondiale, che fecero della nostra isola — pur nelle travagliate vicende dell'immediato dopoguerra —, la regione pilota per le lotte per la rinascita del Mezzogiorno d'Italia.

A questo proposito giova ricordare come la ricostruzione post-bellica abbia obbedito, sotto l'incalzare delle lotte dei lavoratori, ad una scelta di fondo che considerava scelta prioritaria la generale conversione di un sistema economico sviluppatosi dopo l'unità d'Italia entro un contesto storico protezionistico.

Il costante impegno delle forze del lavoro, sia entro i partiti di sinistra che nella stessa Democrazia cristiana, ha saputo imporre alla maggioranza governativa — quasi sempre espressione del potere monopolistico e capitalistico del Nord —, posizioni concorrenziali a favore del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole, fino al ripudio della cosiddetta « concezione assistenzialistica » per i problemi sociali ed economici per il Mezzogiorno, e per la creazione di una nuova piattaforma per una effettiva integrazione economica del meridione nel sistema di politica economico-sociale che le mutate condizioni del dopoguerra imponevano.

In questo contesto doveva inserirsi la nuova politica dell'autonomia della Regione siciliana, nel quadro della integrazione europeistica e mediterranea.

I governi monocolori, di centro-destra e centristi dei primi 15 anni non seppero assolvere al difficile compito politico-economico-sociale affidato loro dalla autonomia della Regione, per cui, nel 1961, la politica nazionale e regionale subiva un rovesciamento di posi-

zioni determinando una nuova maggioranza politica nel Paese.

Nasceva così il centro-sinistra, cioè l'incontro tra le vecchie forze al potere ed il Partito socialista italiano, la cui politica, a distanza di cinque anni, si è rivelata un nuovo inganno per le masse produttive del Paese e soprattutto per il meridione d'Italia e per la nostra Isola.

All'insegna del centro-sinistra, nel clima euforico del boom economico, veniva dato vita alla politica cosiddetta di « produttività » per cui venivano rafforzate le strutture esistenti o da creare nelle zone già produttivamente avanzate, senza tenere conto delle esigenze economico-sociali delle zone da costituire. Due anni dopo, nel 1964, per un motivo completamente opposto, determinato dall'incubo della recessione economica, veniva ribadita la stessa « esigenza di produttività » sempre a danno della politica economico-sociale, per cui lo Stato, attraverso gestioni più o meno da esso controllate, ha contribuito in larga misura al mantenimento della accumulazione e concentrazione di capitali, determinando una maggiore espansione del potere monopolistico anche nelle zone ove dovevano sorgere nuove fonti di lavoro e di reddito.

Il risultato di tale politica ha portato ad una maggiore accentuazione del distacco tra Nord e Sud, per cui il Nord ha arricchito sempre più le sue capacità reali e potenziali, mentre il Sud è andato sempre più immiserendo, depauperando le sue risorse, non ultima la sua capacità e la sua forza-lavoro.

Oggi si grida allo scandalo perchè la Sicilia non è stata inclusa negli investimenti triennali e quinquennali e non si tiene conto che gli investimenti nazionali lordi per settore di utilizzazione e per regioni presentano nel triennio una linea decrescente per l'intero meridione, con una diminuzione per la Sicilia del 22,9 per cento per il settore dell'agricoltura e del 41,2 per cento per quello della industria.

Per il settore dell'agricoltura, per la Sicilia, nel triennio 1963-1965, la linea decrescente va da 56 miliardi 443 milioni del 1963 a 53 miliardi 159 milioni del 1964 a 45 miliardi 515 milioni del 1965.

Nel settore dell'industria gli investimenti sono scesi da 136 miliardi 746 milioni del 1963 a 83 miliardi 608 milioni del 1964 per precipitare a 56 miliardi 22 milioni nel 1965.

Nè miglior sorte hanno avuto gli investimenti diretti del programma di completamento e del programma esecutivo, 1 ottobre 1966 - 31 dicembre 1967, della Cassa per il Mezzogiorno, effettuati nella misura di 1.257 miliardi e 300 milioni, alla spartizione dei quali la Sicilia partecipa per il solo 58 per cento.

Ancora più grave è la situazione delle partecipazioni statali nell'economia meridionale svolta su basi di contrazione, con una riduzione da 665 miliardi del 1963 a 640 miliardi del 1964 per scendere a 472 miliardi nel 1965.

Se poi esaminiamo la destinazione degli investimenti per regione e per settore troviamo la Sicilia in posizione di netto svantaggio rispetto alle stesse regioni del Mezzogiorno.

Certo, sarebbe cosa estremamente sbagliata aprire una polemica con le altre regioni d'Italia; sarebbe però ancora più sbagliato tacere, specie quando ci si trova di fronte a fatti le cui conseguenze pregiudicheranno il futuro della nostra economia.

Un esempio: in questi ultimi cinque anni la Puglia, il cui territorio costituisce il 6,6 per cento del territorio del Mezzogiorno d'Italia, pari al 77 per cento del territorio siciliano, e con una popolazione pari al 66 per cento della popolazione siciliana, ha visto crescere gli investimenti sino al 14,6 per cento del totale del capitale investito su tutto il Meridione; di contro, la Sicilia, la cui popolazione rappresenta il 23 per cento della popolazione sulla quale opera la Cassa per il mezzogiorno, ha visto diminuire gli investimenti, sempre nello stesso quinquennio, dal 21,6 per cento al 14,5 per cento.

Noi non vogliamo aprire o creare polemica con le altre regioni del Mezzogiorno d'Italia, nè vogliamo respingere il concetto di economicità degli investimenti; riteniamo però di dovere affermare, ora e sempre, che il concetto di economicità, al quale spesso fanno riferimento i pianificatori nazionali — anche in regime liberistico — non può essere disgiunto dalla realtà viva dei problemi economici e sociali del Mezzogiorno d'Italia e della nostra Isola, sui quali l'infittimento dei nuovi investimenti dovrebbe dipendere, fra l'altro, anche dal contenimento della ulteriore espansione industriale nel triangolo del Nord, e soprattutto da una sana politica di investimento nel Sud.

La esigenza di una politica meridionalistica

è comune al Sud come lo è per il Nord, ed è esigenza nazionale che non consente tentazioni campanilistiche, proprio perchè vi è concordanza tra uno sviluppo del Nord ed una concentrazione di sforzi per il riequilibrio territoriale del Sud.

Queste cose vanno dette per il Nord industriale e monopolistico, ma vanno ribadite anche per il Sud, ove il pugliese onorevole Moro, Presidente del Consiglio dei Ministri, e il Ministro dei lavori pubblici, il calabrese onorevole Mancini, profittando della debolezza e squallore dei passati governi della Regione siciliana, dei quali molti di voi avete fatto parte, hanno portato avanti una politica antimeridionalistica con l'aggravante di avere escluso la Sicilia dai pochi finanziamenti di questi ultimi 4 anni.

Settorialmente esaminate e localizzate per regioni, le partecipazioni statali presentano il seguente quadro:

nel 1965, il settore della siderurgia ha richiesto una spesa di 150 miliardi ripartiti per il proseguimento del centro siderurgico di Bari e dei nuovi impianti di Bagnoli, ove è prevista l'entrata in esercizio del secondo nastro di agglomerazione, di due batterie di forni coke e del secondo alto forno; per il 1966, sempre per il settore siderurgico, è previsto un investimento di 89 miliardi. A fine anno, la capacità produttiva dei centri meridionali dovrebbe risultare di 3 milioni e 300 mila tonnellate di ghisa, di 3,9 milioni di tonnellate di acciaio e di 1,6 milioni di tonnellate di prodotti finiti.

Nel triennio 1967-1969 gli investimenti previsti per il settore della siderurgia assommano a 103 miliardi, quasi tutti concentrati su Taranto e Bagnoli, per un ampliamento di capacità produttiva per altri 2 milioni di tonnellate.

Superfluo precisare che produzione di ghisa, acciaio e prodotti finiti della siderurgia riguardano Taranto, Bagnoli e Bari, mentre la Sicilia è completamente estranea a questo settore.

Per il settore delle attività estrattive e della produzione metallurgica non ferrosa, sono stati investiti 2 miliardi e 500 milioni nel 1965, 9 miliardi nel 1966, e sono programmati per il quinquennio 1967-1971 investimenti per 97 miliardi, di cui 65 a favore della Carbosarda. Per il 1967 gli investimenti previsti ammon-

tano a 37 miliardi di lire, senza che la Sicilia sia interessata nemmeno per una lira.

Nel settore dei cantieri navali, le partecipazioni statali nel 1965 sono state nella misura di 800 milioni di lire, nel 1966 la spesa è stata di un miliardo e 600 milioni di lire, per il quinquennio 1967-1971 gli investimenti finora decisi assommano a 3 miliardi e riguardano il completamento del programma di ammodernamento del centro di Castellammare di Stabia della Navalmeccanica, nonchè la realizzazione dell'officina navale presso i cantieri SEBN di Napoli.

Per le autostrade, gli investimenti già effettuati riguardano i collegamenti del Mezzogiorno con le altre regioni del Paese, con particolare attenzione alla autostrada del Sole e a quella adriatica Bologna-Bari e alla Napoli-Bari.

In attuazione di questo programma sono già entrati in esercizio i tronchi autostradali Napoli-Bajano (chilometri 27); Bajano-Avellino (chilometri 23); Canosa-Bari (chilometri 70) e sono in corso di completamento tratti della Napoli-Bari tra Avellino e Canosa per complessivi chilometri 143.

In base allo stato dei lavori si prevede di completare, entro il 1969, tutto il tratto Napoli-Bari (chilometri 240), il tratto Porto D'Ascoli-Vasto (chilometri 129) e Vasto-Canosa (chilometri 156).

Gli investimenti complessivi per il Mezzogiorno per le autostrade per il quinquennio 1967-1971 assommano a 221 miliardi.

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

Circa lo stato dei lavori delle nostre autostrade, Palermo-Catania e Messina-Catania, alle quali ha fatto cenno l'onorevole Carollo, rimando i colleghi a quanto pubblicato sull'argomento dal *Giornale di Sicilia*, che ha dimostrato di essere particolarmente sensibile e aggiornato sull'argomento. Superfluo aggiungere che i due tronchi autostradali, Porto Empedocle-Enna e Porto Empedocle-Mazara del Vallo, sono ancora nella fase di progettazione, e, comunque, non è previsto nessun finanziamento se non quello che dovrebbe gravare sul magro bilancio della Regione.

Nel settore tessile, le partecipazioni statali nel 1965 sono state 3 miliardi e 500 milioni. La spesa è servita per portare a termine la

costruzione dello stabilimento di Nocera e per avviare ad attività lo stabilimento della Lanerossi di Foggia per la produzione di filati acrilici. Com'è noto, invece, stentano ad andare avanti i lavori dello stabilimento di Gagliano, ove è stato completato il 1º lotto e non si parla della ripresa dei lavori di completamento del resto. Sarebbe interessante conoscere la percentuale delle partecipazioni statali in rapporto a quelle della Regione, e queste ultime in quale direzione, a favore di chi, e come sono state impiegate.

Nel settore della meccanica, nel 1965 gli investimenti per il Meridione sono stati 6 miliardi, per il 1966 erano in programma investimenti per 11 miliardi e 700 milioni, di cui 6 miliardi per il gruppo Finmeccanica, 5 miliardi e 400 milioni per la Efim e 300 milioni per le aziende Eni.

Nel comparto automobilistico, per tutti vale il « caso » Alfa-Sud rapportato al « vero caso » Fiat-Sicilia. E' certo, comunque, che attorno all'Alfa-Sud si è creato un vero fatto di opinione pubblica guidato anche dalle forze politiche al potere, sia in sede nazionale, che locale, mentre per la Fiat-Sicilia la consegna per il Governo della Regione è di ... russare.

Per il comparto elettromeccanico predominano gli stabilimenti di Pomezia della Wayne, della Sit Siemens di S. Maria Capuavetere, della Sip di Napoli, mentre per il settore elettronico gli investimenti sono stati quasi interamente concentrati nello stabilimento di Fusaro, sulla costa campana.

Risparmio di ricordare quanto avviene in alcuni altri settori, quali quelli ferroviario, macchine per l'industria, battelli e natanti, per evitare di ricordare le mostruose e scandalose vicende (e mi sorprende come queste non abbiano ancora interessato la Magistratura e la Corte dei conti, — e qui concordo con alcuni giudizi dell'onorevole Corallo —), degli sperperi delle società consociate alla Sofis, oggi Espi, nelle quali sono state sciupate tutte le buone occasioni e buttati al vento oltre 75 miliardi.

Per inciso, invece, va ricordato che uno dei pochi investimenti programmati per la Sicilia riguardava la Walwoll Europa di Patti, investimento non effettuato perché *more solito* la società ha registrato una flessione di vendite dopo la « solita » incentivazione della Regione.

Per il ponte sullo stretto non sappiamo se accettare le affermazioni dell'onorevole Ca-

rollo, Presidente della Regione, ovvero considerare vere ed autoritarie le prese di posizione del ministro Mancini.

Nel settore degli idrocarburi e minerario, infine, registriamo il più grave attentato alla economia della Sicilia: sono stati accertati immensi giacimenti di sali potassici su una area di circa 40 mila ettari di territorio compreso tra Serradifalco, S. Caterina, Montedoro, Campofranco, Sutera, lasciati inutilizzati per non turbare il prezzo di mercato. E ciò avviene mentre il settore minerario va in miseria, mentre l'Ente minerario minaccia di tirare le cuoia con... verzottiana benedizione.

L'Iri — a sua volta — nei suoi programmi, ha tenuto conto solamente della situazione esistente ed ha localizzato i suoi investimenti a favore degli impianti esistenti o da creare nel Centro-Nord, anche in ordine ad un « preciso indirizzo espresso dalle Regioni settentriionali ».

L'attuazione di tale indirizzo ha portato automaticamente all'impinguamento degli investimenti nel Centro-Nord — ove gli impianti esistevano —, e alla caduta degli investimenti del Sud dove tutto era da creare. E' avvenuto, che pur avendo avuto un aumento degli investimenti Iri da 38 miliardi del 1948-1951 a 815 miliardi del 1962-1965, alla Sicilia è toccata la irrisoria percentuale del 2,2 per cento.

Le ripercussioni sul piano dell'occupazione, sono state disastrose: nel 1965 l'occupazione industriale in Sicilia si contraeva del 3,4 per cento, mentre i dati rilevati nel gennaio 1966 denunziavano un ulteriore decremento del 4,1 per cento, rispetto allo stesso mese dello anno precedente.

Al 30 giugno 1967, secondo i dati statistici dell'Assessorato del lavoro, pubblicati dal *Giornale di Sicilia* del 20 settembre scorso, la disoccupazione in Sicilia era aumentata del 16 per cento. Alla massa di 108.926 unità di disoccupati si aggiungevano altri 17.837 nuovi disoccupati. Sappiamo, oggi, per bocca dello onorevole Carollo, che sono 200.000.

« Oggi — scriveva il *Giornale di Sicilia* giorni fa —, al di là delle cifre ufficiali, gli aspiranti ad una doverosa sistemazione oscillano tra le 400-500 mila unità », cioè il 10 per cento dell'intera popolazione siciliana.

E tutto ciò mentre cresce il numero dei posti-lavoro nel Nord. Le conseguenze sugli

indici del reddito e del consumo, nei confronti dell'avanzamento economico del Paese, sono disastrose: il reddito, siciliano, che nel 1938 — si badi: 1938 —, era del 6,8 per cento di quello nazionale, nel 1965 rappresentava il 5,4 per cento con un decremento del 22 per cento.

In termini macro-economici, vi è stato un regresso di cui non si può non tenere conto, specie se si pensi alle fughe del reddito prodotto in Sicilia verso il Nord, che sono di gran lunga maggiori delle rimesse valutarie.

La situazione siciliana è fortemente peggiorata rispetto a quella del resto del mondo civile e progredito. Anche se il tenore di vita del popolo siciliano è migliorato, rispetto a quello del 1940, è pur vero che in senso comparativo è peggiorato, come lo è quello di alcuni Paesi dell'Africa e dell'Asia e dell'America del Sud rispetto ad alcuni popoli della Europa e dell'America del Nord.

Nella graduatoria nazionale per regioni la Sicilia è penultima nel reddito lordo prodotto. E mentre la Puglia in questi ultimi 4 anni è avanzata di 3 punti nella graduatoria del reddito, la Sicilia è passata dal 15° al 17° posto.

Per la Sicilia i consumi non alimentari presentavano nel 1965 — posta la media italiana uguale a 100 — una media per abitante del 79 per cento per la provincia di Siracusa, del 53 per cento per Caltanissetta, del 41 per cento per Enna.

La provincia di Caltanissetta è all'86° posto per il reddito e all'89° per i consumi.

Il reddito lordo *pro-capite* della Sicilia si aggira sulle 300 mila lire, quello della provincia di Caltanissetta è di 278 mila 200, mentre il reddito della Sardegna è di 405 mila, quello del Piemonte 849 mila 51 e quello dell'Emilia, regione agricola, è di 741 mila 269.

I consumi privati per abitante al 31 dicembre 1966 erano di 276 mila lire, quelli della provincia di Caltanissetta 169 mila 688, di contro a quelli del Piemonte che sono di 438 mila 900 e quelli dell'Emilia 436 mila.

In Sicilia vi è una condotta sanitaria ogni 1.348 assistiti, quando in Liguria ce n'è una ogni 141 assistiti.

L'indice di affollamento nel settore delle abitazioni nella provincia di Caltanissetta è di 1,68 abitante per vano. Nella provincia esistono 6 mila 983 abitazioni improvvise, costituite da un solo vano adibito a tutti gli usi

nel quale vivono in promiscuità di sesso e di specie altrettante famiglie.

A Niscemi, paese di 24.500 abitanti, i liquami vengono prelevati la notte a domicilio con due autobotti di legno e portati in luogo lontano dall'abitato.

Nella provincia di Caltanissetta, Enna ed Agrigento, muore un bimbo su ogni 10 che ne nascono entro il primo anno di vita.

In questa provincia, l'onorevole Mangione, Assessore allo sviluppo economico, per portare i suoi elettori ai comizi nel capoluogo ha noleggiato 19 autobus per il comizio di Tannassi, 13 per quello di De Martino, 10 per il comizio del Ministro Mancini e 16 per il comizio di Lauricella, per un costo medio di lire 45 mila per autobus.

Auguro alla Sicilia che il Ministro Preti mantenga l'impegno di accertare le spese sostenute da alcuni deputati nella recente campagna elettorale. Mi auguro che ciò avvenga prima delle prossime elezioni nazionali per evitare il ripetersi delle scandalose spese di « pranzi della pace offerti a Mondello a 300 convitati », con contorno di accendisigari con sigla; di somme elargite in maniera scandalosa, dall'Assessorato per gli Enti Locali, di somme di bilancio e di spesa pubblica usati per fini elettorali, dai fondi della pubblica istruzione a quelli dell'Assessorato per gli enti locali.

Me lo auguro, per porre fine alle scandalose spese, mentre le condizioni della Sicilia diventano sempre più misere, arretrano, rispetto a quelle del resto d'Italia.

Me lo auguro, anche per togliere la giustificazione al potere centrale ed a quanti dispongono dei mezzi di finanziamento, i quali affermano che « le somme stanziate per la Sicilia finiscono nel calderone del clientelismo », costituiscono « fonte di corruzione e malcostume politico », servono a « finanziare campagne elettorali a favore dei gruppi di potere locale ».

E inaudito a dirsi, a dire queste cose sono gli uomini politici dei partiti sui quali ricade la responsabilità del fallimento della politica siciliana di questi ultimi 5 anni!

Voi, o almeno molti di voi, onorevoli membri del Governo portate nella direzione del governo della Sicilia queste gravi responsabilità.

Il centro-sinistra, come volevasi dimostrare, sia in sede nazionale che regionale è stato un

passo indietro rispetto agli stessi governi che lo hanno preceduto, perchè ha consolidato le posizioni di potere della destra economica e politica, i cui interessi sono localizzati nel Nord.

Sono questi i motivi per i quali noi riteniamo grave pregiudizio per il futuro della economia della Sicilia il vostro ritorno alla direzione del governo della Regione.

Molti di voi, signori membri del governo, portate le responsabilità e le colpe del grave danno arrecato alla Sicilia, danno che ho avuto l'onore di documentare davanti all'Assemblea nella seduta del 12 settembre scorso, e che ho documentato in questo intervento.

Dinanzi a siffatta situazione, i casi sono due: o voi non siete all'altezza dei gravi e difficili compiti che l'Autonomia impone al potere esecutivo della Regione, o voi subite la politica imposta dai gruppi di potere che rappresentano la personalizzazione del clientelismo del potere da me denunciato.

Nell'uno o nell'altro caso, la vostra presenza alla direzione della cosa pubblica della Sicilia rappresenta un pericolo per l'Autonomia e per l'economia siciliana.

Voi, o almeno molti di voi, siete come le termiti, come la filossera; e come le termiti o la filossera siete venuti fuori quando il male è già grave, quando sono state sgretolate le basi dell'Autonomia, sono state corrose le radici dell'economia siciliana.

La frase « che nel Meridione si verifica la validità dell'istituto regionale », pronunciata da Moro a conclusione del Convegno di Napoli, collegata alla esclusione della Sicilia dai finanziamenti, ha il sinistro significato di condanna dell'istituto autonomo della nostra Regione.

Sono questi i motivi per i quali siamo contro la vostra permanenza al potere.

La Sicilia ha bisogno di una nuova politica. Siamo già passati dalla fase di pre-industrializzazione alla fase di programmazione; siamo nella fase delle ipotesi di sviluppo, e tuttavia, la nostra regione ha fatto passi indietro, mentre di quel che è stato fatto rimane il danno economico e le rovine finanziarie e morali. Nei confronti e nei rapporti con le regioni del nord, siamo ancora nelle identiche posizioni nelle quali eravamo prima dell'autonomia, anzi, per certi aspetti, le condizioni economico-sociali sono ulteriormente peggiorate.

I cosiddetti poli di sviluppo di Siracusa, Gela e Porto Empedocle, già inseriti nell'ambito dell'economia nazionale ed europea, presentano, nelle zone immediatamente circostanti, gli aspetti di arretratezza, sottosviluppo e miseria caratteristici delle zone sotto-sviluppate e depauperate dalle forze-lavoro. Sintomatico è il fatto che in queste zone non si è avuta immigrazione, mentre nei paesi vicini, entro il raggio di 15 chilometri, si è avuto esodo di masse-lavoro verso altre regioni d'Italia e verso l'estero, con punte di spopolamento fino al 25 per cento. La dimostrazione sta nel fatto che la disoccupazione in Sicilia è aumentata del 16 per cento, mentre nel resto d'Italia si registra una lieve ripresa dell'occupazione.

La Sicilia ha bisogno di una nuova politica, portata avanti da forze nuove e unitarie, per praticare un profondo e radicale risanamento della Regione, senza del quale non avremo mai il meritato riconoscimento che ci spetta per diritto. Diversamente bisogna ammettere che ha ragione il toscano autorevole membro del governo nazionale, il quale parlando degli investimenti da operare in Sicilia ebbe a dire che « a can chè lecca cenerè non bisogna affidare farina ».

La Sicilia ha bisogno di sburocratizzare e debellare tutte le incrostazioni settarie e parassitarie dell'apparato di alcuni assessorati e di alcuni enti (classico esempio l'assessorato per gli enti locali e quello per la pubblica istruzione, dei quali avrò modo di occuparmi nel dibattito per il bilancio). La Sicilia ha bisogno dell'unità delle forze sinceramente autonomistiche per contrattare, con autorità e dignità, una giusta politica con il potere nazionale.

Ha bisogno di veri ed autentici rappresentanti dei lavoratori (e l'assenza dei rappresentanti dei sindacati dal governo è di per sé limitazione del potere politico), che non si adattano alla funzione ed al ruolo che la comica rossiniana attribuisce ai « pappataci » dell'« Italiana in Algeri ».

La Sicilia ha bisogno di valide e vere competenze tecniche e non di minuti burocrati di partito, alcuni dei quali studenti falliti, trasformati in dirigenti di enti, di istituti.

La Sicilia ha bisogno di dare all'Ente regionale la funzione preminente per la quale è stato creato, e cioè, per porre i problemi siciliani nell'ambito di una più ampia società in

movimento, che va dalla Regione allo Stato, dallo Stato alla Comunità europea, ai problemi delle comunità del bacino del Mediterraneo.

Il problema, oggi, è di abbattere la muraglia fra le due Italie, che si frappone all'integrazione delle diverse economie del Nord e del Sud.

Questo voi non avete saputo fare, né — a mio avviso — potrete fare, perchè portate il vizio ed il difetto dei vostri predecessori; siete legati alle stesse vecchie forze che hanno diretto la politica dei governi passati; siete i continuatori di quella che è stata la vostra politica nei passati governi, portate i difetti passati, oggi presenti in voi e nei partiti che rappresentate, già in fermento clientelare per le prossime elezioni nazionali.

Sono questi i motivi per i quali voteremo contro questo governo e chiederemo — prima delle prossime elezioni — un nuovo giudizio all'Assemblea e con essa al popolo siciliano. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardillo. Ne ha facoltà.

CARDILLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto abbiamo sentito nelle precedenti dichiarazioni dell'onorevole Carollo, negli interventi dei colleghi e nei dibattiti che si sono svolti fuori e dentro quest'Aula sulla situazione drammatica in cui versa il popolo siciliano, ritengo che un inizio di ripensamento e di meditazione stia per verificarsi per questa Assemblea e per il governo. La battaglia dei repubblicani ha avuto la sua precisa giustificazione e validità nell'inizio di ripensamento delle maggiori forze politiche della Sicilia. Noi che siamo stati accusati di essere con un piede dentro la maggioranza e un piede fuori, perchè facevamo delle critiche, adesso scorgiamo che le critiche, o meglio le autocritiche o meglio ancora gli esami di coscienza provengono da parte della Democrazia cristiana ed anche da parte degli amici comunisti. Autocritica ed esame di coscienza è necessario che siano fatti da parte dei gruppi che sono stati per venti anni presenti in quest'Aula. E sentendo parlare l'onorevole Carollo, mi è venuto in mente (e lo dico perchè ho il vezzo di dire quello che penso; non sarò un politico puro, secondo la definizione che della politica dava un mini-

stro inglese: l'arte di dire quello che non si pensa e di far quello che non si dice) mi è venuto in mente, dicevo, anche se l'accostamento è alquanto ardito, l'autocritica di Krusciov al XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica. Allora Krusciov, che aveva fatto parte del gruppo staliniano ebbe a fare quella famosa autocritica, che ci torna alla memoria quando Carollo afferma che la Regione ha un bilancio disordinato, velleitario ed assurdo, sintetizzando in queste parole l'azione politica di venti anni di governo regionale.

In Russia, mi si può obiettare, c'è un regime unico, il regime della dittatura del proletariato. Ma noi abbiamo appunto il dovere di accertare, se veramente ci occupiamo di politica e non siamo soltanto dei dilettanti, se nella vita democratica italiana esiste il vero regime democratico, che è quello delle grandi democrazie dell'Europa settentrionale, quel regime in cui un partito governa e un altro è pronto ad alternarsi al potere. Nella democratica e libera Inghilterra il capo dell'opposizione di Sua Maestà britannica è pagato proprio per difendere gli interessi del popolo; e il governo-ombra è pronto a sostituirsi al governo che comanda. E' questo il motivo, cari colleghi, delle disfunzioni profonde della vita democratica non solo siciliana ma anche nazionale. Abbiamo il governo che ha la responsabilità dell'azione pubblica, ma abbiamo la opposizione pronta a sostituirsi democraticamente al partito che non fa il suo dovere verso i cittadini? Dal 1948 ad oggi si è creata una situazione politica nella quale questa alternativa, purtroppo, non è stata consentita al popolo siciliano, al popolo italiano. Il nostro, dunque, è uno Stato non democratico ma soltanto e semplicemente oligarchico, come diceva bene Aristotele, in cui gruppi di potere, all'interno dello stesso partito determinano una battaglia per prendere le redini dell'amministrazione, non vedendo più gli interessi del popolo, della comunità, ma soltanto la possibilità di sostituirsi ad un altro gruppo per gestire la cosa pubblica. Ecco la diagnosi.

MARRARO. E che ci sta a fare lei?

CARDILLO. Glielo dirò subito, caro amico Marraro. In questa situazione politica, l'atto di coraggio dell'onorevole Carollo è da ap-

prezzare. Se è vero, ed è vero, che la Sicilia è all'ultimo posto dell'occupazione, se è vero, ed è vero, che per quanto riguarda i problemi dell'assistenza sociale siamo all'ultimo posto, e così per l'istruzione, per le scuole, per l'acqua (e l'esempio tragico ci viene da 6 mila esasperati che chiedono acqua!) all'amico Marraro, che mi chiede che cosa ci stia a fare, rispondo che io sono qui solo da due mesi mentre purtroppo altri sono presenti nella vita politica regionale da molto più tempo. E stia tranquillo, l'onorevole Marraro, che se nel periodo massimo di due anni queste ligure non saranno andate via, può darsi che io non venga più a disturbare l'Assemblea regionale; riprenderò il mio posto di professore, dove sarà più utile e più produttivo lavorare, piuttosto che subire, dopo venti anni di autonomia, quello che è un affronto morale per tutti, nessuno escluso: che cittadini di Palma Montechiaro, o di qualunque altro paese della Sicilia chiedano ancora soltanto un po' d'acqua. Perchè — io mi domando — quando si sono stanziati miliardi per gli enti economici improduttivi non si è condotta una battaglia in quest'Aula onde far sì che nessun comune della Sicilia fosse più senza acqua, senza fognature, senza scuole, senza quei presupposti del vivere civile che fanno l'orgoglio di un popolo? Perchè gli amici comunisti, che affondano la loro ragione di essere nelle istanze più vive del popolo, non hanno sostenuto queste battaglie furiose piuttosto che quelle per l'Espi, o per altri enti, sapendo che si sarebbero trasformati in carrozzi nelle mani...

GIACALONE VITO. Ne sanno qualcosa i suoi amici di partito, di questo!

CARDILLO. Caro Giacalone, io gli amici di partito, se è necessario, non li risparmierò; se è necessario inviterò anche qualcuno di loro a fare i Krusciov. Sia chiaro. E di quelle comunicazioni che ci sono state date dall'onorevole Sallicano chiederò giustificazione in seno alla direzione regionale del mio partito.

GIACALONE VITO. Sono i dirigenti regionali, è il segretario regionale del suo partito. Questa è la realtà.

GIUBILATO. E lei non lo sa!

CARDILLO. Vorrei sapere in che cosa c'entra il segretario regionale.

TEPEDINO. Stiamo parlando sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

CARDILLO. Comunque, poi me lo dirai a quattr'occhi. In una situazione drammatica come questa, dicevo, è un atto di coraggio quello dell'onorevole Carollo. D'altro canto, chi altri potrebbe fare questo atto di coraggio? Dopo venti anni di autonomia siamo ancora qui a fare discorsi, bei discorsi, come quello dell'amico Corallo, ricco di frasi poetiche; come quello dell'amico Pantaleone, molto denso di cifre e di realtà; come quello dell'amico Sallicano, le cui citazioni dalla Francia di Voltaire spaziavano fino ai poeti della Romania. Onorevole colleghi, la gente non vuol più sapere di discorsi perchè ai discorsi volta le spalle; il popolo vuole fatti, realtà, lavoro, appagamento di esigenze oneste, diritti per tutti i cittadini. La risposta del popolo siciliano è stata chiara: 400 mila siciliani hanno abbandonato, in dieci anni, la terra di Sicilia. E se non fosse stato per coloro che col cuore sanguinante sono andati oltre frontiera e hanno sfamato quasi più di due milioni di persone inviando le loro rimesse, sarei proprio curioso di sapere come ci saremmo ridotti qui in Sicilia con la presenza delle 400 mila unità emigrate più le loro famiglie. Questo, cari colleghi, è il quadro della situazione in cui ci siamo venuti a trovare, una situazione veramente difficile, in cui la direttrice delle contribuzioni, degli investimenti va davvero dal Mezzogiorno verso il Nord. Gli enti economici, alla cui gestione spesso vengono destinati degli incompetenti, hanno un disavanzo dell'ordine di miliardi. Saranno stati fatti degli errori, d'accordo, ma noi dobbiamo riconsiderare tutto partendo da zero; occorre che da parte di tutti, da parte della maggioranza e dell'opposizione si controlli l'attività dell'esecutivo. La fiducia che accorderemo a questo Governo non sarà una fiducia incondizionata; daremo la fiducia a questo Governo se esso adempirà agli impegni sottoscritti all'atto della sua costituzione; la manterremo se le linee programmatiche stabilite dai tre partiti del centro-sinistra saranno portate avanti.

L'azione del Partito repubblicano ha obbligato i vari schieramenti politici a rivedere

ognuno la propria posizione. Quando La Malfa a Palermo o a Catania ha detto che le cose non andavano bene in Sicilia, noi siamo stati accusati di fare il doppio gioco. Era un dovere e un diritto, pur essendo della maggioranza. Questo adesso viene fatto dagli amici democratici cristiani ed anche, con senso di responsabilità e di autocritica, dagli amici comunisti. E' questo un fatto positivo, onorevoli colleghi, che noi additiamo come speranza per il popolo siciliano, quella speranza che i siciliani ormai avevano perduto. In fondo, noi siamo degli isolati, parliamo per noi stessi; la gente, giustamente, ha quasi perduto ogni fiducia, non crede più che da questa Assemblea, data la situazione generale della Sicilia, possa venire fuori qualcosa di positivo per la soluzione dei suoi più gravi problemi ancora, dopo venti anni, insoluti.

ROMANO. Vogliamo fatti, non speranze.

CARDILLO. Lascia perfezionare la costituzione del Governo, e poi vedremo i fatti. Giusto questo; attenderemo i fatti. Per ora è necessario che si dia la fiducia al Governo, chi la vuol dare...

GIACALONE VITO. E' da sei anni che abbiamo un governo di centro-sinistra. Sei anni!

BOMBONATI. Ma lui non c'era ancora!

CARDILLO. Grazie della difesa di ufficio. Si parla del Mezzogiorno, di battaglia per il Mezzogiorno iniziata nel '60. Se voi, onorevoli colleghi, date una scorsa molto fugace a ciò che è avvenuto dal '60 ad oggi vedrete che le condizioni politiche, le situazioni economiche e le situazioni internazionali hanno sempre congiurato per il peggioramento. Guardate la dilapidazione che fecero gli industriali piemontesi delle industrie siciliane e del napoletano. Ricordate la guerra commerciale con la Francia che distrusse i nostri vigneti, quando per imporre i prodotti protetti si sacrificò l'agricoltura del Mezzogiorno! Quando si incominciò a pensare al Mezzogiorno e i meridionali, dopo le grandi rivolte anche di Calatabiano e di altre zone, presero la via della emigrazione e fu per iniziare una certa qual nuova politica meridionalistica nei limiti del sistema allora vigente, ecco la prima guerra mondiale che distrugge

tutte le speranze e milioni di meridionali, di italiani vanno a morire per la difesa dei confini della Nazione. Poi venne il fascismo, preoccupato principalmente dell'immissione del voto popolare nel Mezzogiorno, perché questo potesse rivendicare i suoi diritti traditi da parte della Nazione. Durante il fascismo non era possibile avere l'autorizzazione per l'impianto di una industria perché i gruppi monopolistici del Nord imposero che nessuna industria si impiantasse nel Sud. Le industrie monopolistiche del Nord imposero la guerra di avventura in Libia, in Africa, perché era necessario andare a dissodare le terre di Africa o di Libia e lasciare la malaria in Sicilia, lasciare le condizioni di Palma Montechiaro di Licata o di Palermo quali sono adesso.

Con l'autonomia, una grande folata di speranze. Quante speranze ha avuto il popolo siciliano! A me sembra come quel corpo malato che a qualunque medicina, a qualunque antibiotico non reagisce più perché refrattario. Prima venne la ventata di Finocchiaro Aprile, poi vennero tante altre ventate tutte, più o meno, provenienti dal Nord; ma il popolo aveva sempre la speranza, la speranza dell'autonomia. Questa speranza oggi è fioca, ormai è quasi svanita, perché in tutto questo tempo non siamo stati in grado (mi ci metto anch'io, come se fossi stato a governare) di risolvere i nostri problemi.

Posso assicurare l'onorevole Sallicano che il Partito repubblicano manterrà fede ai suoi impegni; sarà vigile e attento perché gli impegni programmatici che si identificano con la moralizzazione della vita pubblica si attuino. Siamo d'accordo che una riduzione delle spese del 15 per cento non risolve niente, né per quanto riguarda l'indennità parlamentare, né per le spese assembleari; ma perché si possa imporre maggiore moralizzazione negli enti economici dobbiamo dimostrare che abbiamo iniziato da noi stessi. La nostra proposta ha dunque un significato morale: dare l'avvio iniziando da noi. E' negli accordi programmatici che i consigli di amministrazione degli enti devono essere composti da persone competenti, scelte non per la loro tessera di partito, ma per capacità e per l'attività che hanno espletato. Purtroppo è avvenuto che spesso a dirigere le industrie sono stati mandati non specialisti, ma elementi privi di competenza nel settore, e ciò

ha sovente determinato il fallimento dell'industria cui tali elementi erano preposti. Questo è un aspetto che noi ci impegniamo a controllare; staremo attenti a qualunque proposizione dell'opposizione nel caso in cui dovesse sfuggirci qualche elemento. Vigileremo che gli accordi programmatici sottoscritti siano adempiuti. Su questo sono dell'avviso che i tre partiti della coalizione, partendo da questa determinazione, saranno concordi nel volere quanto noi stiamo dichiarando.

Per quanto riguarda il bilancio, certo è pauroso che da quattro anni 225 miliardi siano immobilizzati nelle casse della Regione; e mentre residui passivi ammontano a decine di miliardi questa Assemblea delibera di stipulare dei mutui per investimenti dell'ordine di 300 miliardi! Ma qualunque professore, qualunque competente anche mediocre di tecnica finanziaria sa benissimo che per i depositi gli interessi sono del 3 o 4 per cento, mentre per i mutui le banche pretendono il 7 o addirittura il 10 o l'11 per cento. La perdita, quindi, è netta; è un assurdo! Ho fatto di questo argomento un motivo costante nel corso della campagna elettorale, assicurando che quel che avrei detto nella piazza lo avrei ripetuto al Parlamento siciliano, nell'interesse sempre superiore della Sicilia e perché questa autonomia possa avere quello sviluppo che ci si attende.

GIACALONE VITO. L'Assessore al bilancio era un repubblicano e non ha modificato niente.

CARDILLO. L'ultimo Assessore al bilancio era repubblicano. E che cosa significa questo? Tu sai benissimo che l'onorevole Giacalone Diego non voleva accettare l'assessorato al bilancio.

GIACALONE VITO. Chiedeva un assessorato di spesa!

CARDILLO. Tra l'altro, poi, i mutui sono stati approvati dall'Assessore al bilancio o dall'Assemblea? Tu prima di votare per i mutui — se hai votato a favore — avresti dovuto fare questa battaglia.

Esaminiamo, ora, le condizioni del bilancio, i residui passivi e perché i fondi ex articolo 38 non sono stati ancora spesi ma lasciati a ristagnare per quattro anni nelle banche. Siete

responsabili tutti di ciò e non solo l'Assessore al bilancio. Spesso ad un professore di lettere o ad un medico si attribuisce l'assessorato al bilancio mentre di bilancio ne capisce quanto io ne posso capire di greco!

GIACALONE VITO. Si rileggono gli atti parlamentari o dei lavori della Giunta di bilancio e vedrà le nostre posizioni.

CARDILLO. Non sto accusando te di essere il responsabile diretto; solo, in nome di milioni di cittadini, denuncio all'Assemblea e al popolo chiunque sia il responsabile di questa situazione. Siete tutti responsabili! Si tratta di 300 miliardi di mutui con il 4 per cento, mentre c'erano giacenze per decine di miliardi!

RECUPERO, Assessore alla Presidenza. Mutui che non sono stati contratti.

CARDILLO. Perchè la burocrazia lo ha impedito. Infatti, il Presidente della Regione ha detto che con i 27 miliardi di interessi passivi si possono effettuare delle delegazioni annuali senza bisogno che si accendano quei mutui.

Ma veniamo ad altro; esaminiamo cosa succede nelle altre parti d'Italia, a Roma, ad esempio, dove il sindaco annunzia un disavanzo mensile di ben tredici miliardi, il che significa che il disavanzo annuale del bilancio della città di Roma è maggiore di tutte le entrate della Regione siciliana. L'onorevole Colombo, poichè si tratta della capitale, immediatamente concede i tredici miliardi mensili per evitare lo sciopero, mentre permette con il consenso del Governo nazionale che decine di comuni della Sicilia lascino gli impiegati senza stipendio per sei, sette, otto mesi. Esaminiamo il bilancio del comune di Milano, dove la ricchezza affluisce, i redditi sono altissimi e non si va tanto per il sottile, e dove c'è una notevole articolazione di entrate e di spese finanziarie.

La Sicilia ha subito questa azione di pauperamento a causa di alcune leggi fatte scientificamente, da chi detiene il potere a Roma, per impedire il sorgere delle industrie. Anche con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, istituita, appunto, per lo svil-

luppo di tutto il Mezzogiorno depresso, gli stessi industriali preferiscono il centro d'Italia.

**Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA**

C'è una premeditazione precisa, ma bisogna dire che il governo della Regione è stato assente, anche se un articolo dello Statuto siciliano dice che il Presidente della Regione, col rango di ministro, partecipa al Consiglio dei ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione.

Da qui la necessità dell'intervento dello Stato. Il blocco dei licenziamenti nel nord quanto è costato all'Iri? Mille miliardi! Così ad una industria che poteva mantenere solo cento operai si consentiva di mantenerne cinquecento in quanto gli altri quattrocento venivano pagati dalla comunità nazionale, col blocco dei licenziamenti. Occorre, quindi, chiedere con una interpellanza, con una motione o con un progetto di legge che siano riesaminati tutti questi elementi, per vedere quali sono i danni che la Sicilia e il Mezzogiorno hanno subito dalla politica economica del governo nazionale. Dopo la seconda guerra mondiale questo rinnovamento è costato centinaia di miliardi e adesso, purtroppo, nel piano di programmazione del governo nazionale rileviamo ancora una volta che le risorse della nazione sono indirizzate verso il Nord, per mantenere quelle industrie allo stesso livello di quelle dell'Europa continentale, mentre non viene assolutamente considerata la necessità di installare impianti industriali anche nel Mezzogiorno in base al nuovo piano. E' un problema, questo, che ritengo interessi tutti i gruppi politici e non solo quelli della maggioranza; tutti siamo interessati a che questi temi siano portati compatti alle Assemblee del governo nazionale, anche perchè qui possiamo discutere quanto vogliamo, ma con le risorse poverissime di cui dispone il governo regionale, che si aggirano sui cento-trenta miliardi, potremo dedicarci soltanto all'ordinaria amministrazione, non affrontare i grandi problemi dello sviluppo della Sicilia.

Negli accordi programmatici è considerata la richiesta allo Stato perchè l'Iri e l'Eni effettuino degli interventi straordinari e massicci in base alle esigenze dell'Isola per lo sviluppo democratico del popolo siciliano. Questo sarà un compito precipuo del nuovo

governo oltre che la gestione regolare e parsimoniosa di quei modestissimi mezzi che il bilancio offre alla Regione siciliana.

D'accordo con la questione del dopo-scuola, d'accordo per la moralizzazione delle aziende Sofis (l'amico Sallicano ha detto che c'è una azienda, la Sicilfusti, per la quale si sono spesi due miliardi, ma è chiusa coi sigilli e non ha assicurato alcun posto di lavoro). Tutto ciò è paradossale ed è bene che opposizione o maggioranza indichino questi fatti! Spendere due miliardi per impiantare la Sicilfusti, fare invecchiare i macchinari, senza che nessun lavoratore abbia messo piede nell'azienda! Noi chiederemo che venga consentito anche a noi, componenti o non di Commissioni, di ispezionare le aziende, in modo da portare all'attenzione del governo i difetti e le incongruenze che in esse dovessero verificarsi. Questo è un compito importante che si richiede ai deputati: relazionare a chi di competenza sulle disfunzioni negli enti economici, nella gestione del denaro pubblico, alla luce del principio di collaborazione tra governo e componenti di questa Assemblea.

In agricoltura vi sono i problemi del Mercato comune europeo che spingono. Nel 1968 la liberalizzazione dei mercati agricoli ci porrà di fronte alla concorrenza delle serre del Nord senza che noi siamo pronti ad affrontare questo problema, gravissimo, che pesa principalmente sulla Sicilia. Si impedisce all'Inghilterra ed agli stati del Nord, che non sono nostri concorrenti, di far parte del Mercato comune mentre pare si voglia autorizzare la ammissione degli stati mediterranei che sono invece concorrenti con i nostri prodotti. Sotterremo anche tale questione all'attenzione del governo, perché l'agricoltura è parte fondamentale della economia della Sicilia; quasi il 38 per cento della vita economica dell'isola dipende dall'agricoltura, senza contare le migliaia di addetti a questo settore che sono fuggiti via non avendo trovato alcuna possibilità di reddito.

Per quanto riguarda la soluzione veramente totale del problema meridionale, noi riteniamo che sia utile la politica dei redditi che il nostro partito nel 1963 ha indicato al Parlamento, e non è una politica di blocco dei salari. I lavoratori non debbono temere niente dalla politica dei redditi. Noi diciamo che, se c'è una torta, questa deve essere divisa proporzionalmente tra chi ha le maggiori esigenze

e chiediamo che forze sindacali, governo ed imprenditori abbiano a sedersi sullo stesso tavolo per stabilirne la destinazione. E' ovvio che se la torta del plusvalore viene spesa soltanto a Milano e nel triangolo economico privilegiato, il Sud busserà sempre e non avremo fatto una organica politica economica attraverso la ridistribuzione del reddito nelle zone dell'Italia meridionale e principalmente in Sicilia dove urge la soluzione di numerosi problemi. Quindi, politica dei redditi, politica di programmazione, correttezza nella spesa pubblica, qualificazione degli uomini che dirigono gli enti, determinazione dell'azione politica governativa, questi sono i compiti di questo governo. Noi abbiamo il dovere di metterlo alla prova. Noi del Partito repubblicano riteniamo di dover dare la fiducia al governo Carollo nella speranza che gli impegni che sono stati presi vengano mantenuti e nella speranza che, col pungolo nostro nonché con la collaborazione delle opposizioni, il governo regionale finalmente possa portare la Sicilia a quello sviluppo che i siciliani si attendono. Una fiducia, dunque, che può renderci orgogliosi, non di ingiuriarci deputati, ma di chiamarci rappresentanti del popolo senza discriminazioni.

D'accordo con la riforma delle commissioni provinciali di controllo in merito alle quali conosco dei casi clamorosi di delibere non approvate se adottate da una amministrazione e viceversa approvate se adottate da un'altra. Questo distrugge la fiducia dei cittadini negli istituti democratici. Noi non siamo qui per occupare posti o poltrone. Nè io sono in attesa di alcun posto; voi lo sapete, è un aspetto questo che non mi interessa. Il mio posto è quello che il popolo mi ha dato ed è il posto di combattimento qui, in questa Aula dove faccio il mio dovere, anche se disturberò qualcuno, al quale chiedo venia. Ma è bene che almeno vi sia qualcuno animato da questo fervore, da questa speranza. Sono andato anch'io in Lucania, nei luoghi descritti da Carlo Levi, fra quella gente che vive in condizioni di disagio e sono andato ancora verso Palermo che spesso viene diffamata. Come vive Palermo? Io chiedo ai governanti che si domandino quanti sono gli occupati di Palermo, quanti quelli di Licata, quanti quelli di Randazzo, di Messina; come vive questo popolo che spesso la mattina si alza per inventare un mestiere? E' proprio così, mentre nel-

l'Italia settentrionale in ogni famiglia affluiscono tre o quattro redditi, qui il popolo sovente deve gironzolare per trovare un mestiere al giorno. Onorevoli colleghi, questo è il nostro compito ed in questo momento tutti i grandi meridionalisti da Guido Dorso a Giustino Fortunato si presentano ai nostri occhi. Guido Dorso disse: è necessario che il Mezzogiorno abbia cento uomini di ferro i quali, al di sopra dei loro interessi, al di sopra delle loro determinazioni al di sopra delle loro beghe personali si mettano in attività perché questo sud finalmente rinasca.

Non più parole, colleghi, non più discorsi, ma fatti! Questo noi chiediamo al Governo, e lo chiediamo con ansia; e all'amico Sallìcano assicuro che se delle cose non buone saranno fatte anche dai repubblicani noi le indicheremo in quest'Aula, le porteremo alla attenzione di tutti. E quello che egli ha detto sarà oggetto di intervento presso la nostra direzione regionale, perché non copriremo nessuno, a qualunque parte politica appartenga. Se c'è da rivedere e da fare autocritica la si deve fare da parte di tutti e noi non vogliamo che si predichi bene e si razzoli male. Vogliamo che i cittadini abbiano ad essere rassicurati che questa nuova classe dirigente sarà all'altezza delle speranze che ha suscitato nel popolo. E l'orgoglio sarà di tutti, amici comunisti, e lo avete interpretato nell'articolo di Macaluso e nell'esame di Ingrao fatto alla direzione del partito. Quando le cose non vanno bene, il popolo volta le spalle a tutti e mette nello stesso fascio tutti. E' finita la politica del tanto peggio tanto meglio; dobbiamo avere la politica del tanto meglio, più orgoglio per tutti. Soltanto così la maggioranza e l'opposizione potranno essere orgogliose di aver fatto qualche cosa di positivo.

Per quel che mi riguarda, posso dire di non esser venuto meno al mio dovere: sono stato presente a tutte le sedute perché questo è il mandato che mi è stato dato, dopo sei o sette volte che mi ero presentato per la elezione a deputato di questa Assemblea. Sapevo che non ne avrei tratto gaudio né ricchezza, ma avrei dovuto intraprendere una lotta così come è avvenuto per un comune che ho amministrato, dove, e chiunque lo potrà constatare, l'acqua non manca, le scuole sono in ogni angolo, la luce è stata portata ovunque, dove la disoccupazione è stata vinta. Pur-

tropo, quando in Sicilia, come dice Tomasi di Lampedusa, c'è qualcuno che fa qualche cosa di bene, si cerca sempre di eliminarlo perché fa ombra. Noi dobbiamo evitare tutto questo, dobbiamo invogliare i giovani ad occuparsi di politica non per avere delle prebende o delle posizioni di privilegio, ma per essere una trincea di lotta, di sofferenze e di sacrifici. Soltanto così gli uomini politici possono ottenere ammirazione e venerazione.

Grazie, colleghi che mi avete ascoltato, grazie signor Presidente. Con queste motivazioni il Gruppo repubblicano si sentirà orgoglioso di dare l'appoggio a questo Governo, appoggio che sarà di responsabilità, di controllo e di critica per tutto ciò che eventualmente non dovesse essere fatto in base agli accordi programmatici sottoscritti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole La Duca. Ne ha facoltà.

LA DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con la massima attenzione le dichiarazioni programmatiche che l'onorevole Carollo ha reso a nome del Governo che presiede e, in particolare, quella parte che riguarda il settore della scuola e della cultura. Ho ascoltato quel poco che ha detto, ma non ho udito quanto avrebbe potuto o, meglio, dovuto dire. Anzi, in verità, per quanto si riferisce alla cultura, il pensiero dell'onorevole Presidente della Regione lo ho letto soltanto in un corsivo posto in calce ad una ben riuscita fotografia, recentemente pubblicata da un giornale della sera, e nella quale l'onorevole Carollo appare, sorridente, in visita di cortesia ad un noto libraio-editore palermitano.

La politica scolastica può considerarsi uno dei fatti più negativi della vita della Regione ed esige, quindi, delle pronte modificazioni nella attuale deprecabile tendenza a sfruttare anche la scuola per fini clientelari. A questa affermazione è recentemente venuta una autorevole conferma. Sulla politica regionale nel settore della scuola si sono proiettate le cupe ombre della « relazione Valitutti » della quale, inspiegabilmente, non ci ha parlato l'onorevole Presidente della Regione. Le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Regione su questo settore le potremmo intitolare: « Valitutti, questo sconosciuto ». Quella relazione, dicevo, che ancora oggi i deputati di questa

Assemblea non hanno avuto la possibilità di leggere nel suo testo integrale. È auspicabile, signor Presidente, che, prima della discussione del bilancio, detta relazione venga richiesta alla Commissione antimafia e messa a disposizione di tutti i deputati. L'abbiamo perciò letta, questa relazione, su quotidiani e settimanali, non nel suo testo integrale ma, certamente, nei passi più salienti ed anche più scabrosi. Abbiamo letto titoli come questi: « La mafia all'assalto della scuola », « C'è mafia nella scuola? », « La mafia in cattedra », « Mafia e scuola in Sicilia » e molti altri simili, in cui le parole « mafia » e « scuola » fanno parte della loro composizione letteraria e tipografica. Titoli che hanno vivamente impressionato la ormai assuefatta opinione pubblica estendendo la cancrena della « mafia bianca » anche ad un settore che sino ad oggi era rimasto immune. Sembra che la relazione Vailutti, in un primo tempo, abbia vivamente impressionato anche l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, il quale, però si è immediatamente tranquillizzato allorquando si è reso conto che critiche e denunzie si riferivano esclusivamente alla scuola della Regione siciliana e non a quella di Stato e che, quindi, non toccavano minimamente l'operato del suo ministero. L'onorevole Ministro Gui sembra che abbia concluso: « sì, c'è mafia nella scuola, ma non nella statale, soltanto in quella della Regione siciliana; questa gatta la pelino pure i responsabili di quel governo ». Ora, dalle dichiarazioni programmatiche appare chiaro come non ci sia alcuna intenzione di affrontare con serietà i problemi della scuola, di rimuovere tutte quelle cause che hanno fatto ricadere sulla scuola siciliana la avvilente e pesante accusa di collusione con la mafia.

Io, certamente non mosso da pietà cristiana, o meglio democristiana, affonderò subito il dito nella piaga, anche a costo che il paziente urli, dimenticando una volta tanto la sua ormai radicata assuefazione al dolore.

In primo luogo è da domandarsi: « qual è il risultato di venti anni di politica, o meglio di malgoverno, nel settore della scuola? ». Sarà facile rispondere: anche della scuola, i governi regionali, più o meno di centro-destra o di centro-sinistra che si sono succeduti nel tempo, sono riusciti a fare uno strumento di potere.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, non starò qui a ricordare le scuole sussidiarie, i dopo-scuola elettorali, la scuola professionale: tre « carrozzi » che fanno parte di un lungo convoglio di clientelismo e di corruzione. Sulle scuole regionali, abbiamo anche appreso dalla stampa episodi che, pur nella loro drammaticità, presentano aspetti pirandelliani. Mi riferisco, ad esempio, all'Istituto professionale d'Arte di Enna, per il quale, nella scorsa sessione estiva di esami, fu dimenticata la nomina della relativa commissione. Del fatto se ne occuparono i giornali e poi, finalmente, i 40 candidati, questi 40 « personaggi in cerca di esaminatori », a luglio inoltrato, poterono trovare la loro commissione. Questo, certamente, non ha dato, né dà, prestigio alla scuola della Regione, che ha però altre e ben più gravi colpe da farsi perdonare.

Ma su tutto questo, che cosa ci ha detto l'onorevole Presidente della Regione? Ha definito la scuola professionale uno « spreco senza contropartita », ha detto che per le scuole sussidiarie « si dovrà fare un particolare esame », e nient'altro. Nel complesso, dichiarazioni vaghe, incerte, nebulose, non impegnative, che hanno soltanto il sapore del « poi si vedrà e che Iddio ce la mandi buona ». Ma ai miracoli, almeno noi comunisti, non crediamo; crediamo soltanto ai programmi, alle proposte concrete e di queste, nelle dichiarazioni dell'onorevole Carollo, ce ne sono ben poche.

Non ci ha detto l'onorevole Carollo come il suo Governo intende rimuovere la « incertezza del diritto » derivante dalla mancata definizione delle « norme di attuazione », che avrebbero consentito una chiara politica scolastica. Mi permetto ricordare che, se è vero che l'articolo 14 dello Statuto della Regione siciliana dà poteri di legislazione esclusiva nel settore dell'istruzione elementare e che l'articolo 17 consente di emanare leggi nei settori dell'istruzione media ed universitaria, è pur vero che l'articolo 43 dello stesso Statuto prevede la definizione dei rapporti e delle sfere di azione della Regione e dello Stato. Bisognava, in altri termini, precisare le cosiddette « norme di attuazione ». Orbene, in venti anni non si è riusciti a fare ciò. Conseguentemente è nata una incertezza giuridica che ha dato a tutta la politica scolastica della Regione una impostazione empirica, episodica, insufficiente e dispersiva.

Troppo lungo sarebbe fare, in questa sede, una disamina di detta politica, costituita esclusivamente di compromessi e di clientelismi, il cui unico risultato è oggi quello del marchio della mafia impresso sulla scuola regionale dalla relazione Valitutti. E quanto ci dice questa relazione, in fondo, non ci era del tutto nuovo. Lo avevamo letto, parte in modo esplicito e parte fra le righe, in un interessante articolo del professor Lelio Rossi, pubblicato proprio su *Cronache parlamentari siciliane*, quella rivista che qualcuno, non so proprio per quale ragione, vorrebbe sopprimere.

Onorevole Presidente e onorevoli componenti del Governo, se alle vostre orecchie riesce non gradita la prosa della relazione Valitutti, leggete almeno quella del professor Rossi, Direttore dell'Assessorato regionale della Pubblica istruzione sino al 1963. Apprenderete da questa interessante lettura, come la politica della Regione nel settore della scuola sia stata sempre improntata ad approssimazione, a « pressappochismo », ad incertezza. Ci sono sei parole nella relazione Rossi che costituiscono l'epigrafe che potremmo incidere sulla lastra tombale della politica scolastica della Regione: « confusione delle cose, confusione delle idee ». Questa epigrafe oggi, in base alle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente della Regione, possiamo anche ridurla soltanto a tre parole: confusione delle cose in quanto idee, in queste dichiarazioni, ci sembra che ce ne siano ben poche.

Nella politica scolastica appare soltanto chiaro che si intende proseguire sulla scia dei clientelismi e degli abusi, che si voglia continuare a mantenere la « incertezza del diritto », che si voglia continuare a costruire sulle sabbie mobili per trarre vantaggio dalla confusione e dal caos.

Ben diversamente noi comunisti intendiamo la politica scolastica della Regione che deve fondarsi su due punti base: 1) la scuola è fatta per gli alunni; conseguentemente ogni iniziativa, ogni proposta, ogni legge, pur salvaguardando i diritti dei docenti, dovrà essere esclusivamente diretta alla eliminazione delle attuali carenze e a salvaguardare il « diritto allo studio » dei giovani; 2) la Regione deve integrare l'opera dello Stato e non sostituirsi ad essa.

Proprio aderendo a questa politica, il nostro Gruppo parlamentare ha già presentato una prima concreta proposta di legge volta ad integrare l'articolo 15, capo III, della legge statale 31 ottobre 1966, numero 942, per la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni di disagiate condizioni economiche, che frequentano le scuole medie statali, dico esclusivamente statali, della Regione siciliana. Abbiamo però già sentito i primi commenti ufficiosi: ci si accusa di demagogia. Ora io mi domando se demagogiche invece non siano alcune proposte di legge, già presentate da deputati del Gruppo parlamentare democristiano, che oggi siedono nei banchi del governo, quale, ad esempio quella per un assegno mensile al clero bisognoso, che impegnerebbe una somma superiore a quella necessaria per la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni bisognosi: un miliardo l'anno, per la precisione.

BOSCO. I preti sono più bisognosi degli alunni!

ROSSITTO. Quanti preti ci sono?

LA DUCA. Non posseggo statistiche aggiornate, almeno su questo settore. Continuo a domandarmi se non siano demagogiche, o meglio clientelari, le proposte di legge, sempre presentate da deputati democristiani che oggi siedono nei banchi del governo, per la creazione di altre cattedre universitarie convenzionate, cattedre di comodo, fatte per nuovi « baroni della cultura » in base a « leggi-fotografia », nelle quali manca soltanto il ritratto dell'illustre docente per il quale dovrà artificiosamente crearsi una cattedra. Come si vede, c'è una completa diversità nella impostazione della politica scolastica del governo di centro-sinistra e di quella del partito comunista: noi ci battiamo per assicurare il « diritto allo studio » da parte dei giovani; voi operate soltanto in favore di clientele e di congreghe. L'onorevole Presidente della Regione ha perfettamente ragione, una volta tanto ha ragione, quando afferma — come ha affermato nelle sue dichiarazioni programmatiche — che « una concezione diversa della democrazia e dei suoi fini ultimi » lo divide dai comunisti.

Intanto, l'inizio del nuovo anno scolastico ha trovato la scuola, nei settori di competenza della Regione e degli enti sottoposti al suo controllo, in condizioni disastrose, talvolta addirittura allucinanti. All'incremento numerico degli alunni di tutte le scuole di ogni ordine e grado non è corrisposta alcuna concreta e doverosa iniziativa nel settore della edilizia per colmare la paurosa carenza di aule. La inefficienza e l'abulia delle amministrazioni comunali e provinciali hanno reso inutilizzate notevoli somme messe a disposizione dalle provvidenze statali nel settore della edilizia scolastica. A Palermo, nella capitale della Regione, la situazione è addirittura tragica. Mancano circa mille aule; gli alunni sono costretti a frequentare in doppi e tripli turni; mancano i banchi. Intanto i gruppi di potere, che siedono a Palazzo delle Aquile e a Palazzo Comitini continuano indisturbati nelle loro prevaricazioni, nei loro abusi di ogni genere, trascurando di amministrare una città che conta più di 650 mila abitanti. Assurda, addirittura inconcepibile è, poi, la posizione della Giunta dell'Amministrazione provinciale di Palermo, dimissionaria da molti mesi, ma che, con la connivenza dell'Assessorato agli enti locali della Regione, ha continuato indisturbata nel suo malgoverno. Una giunta, una amministrazione, formata in buona parte da uomini incapaci e corrotti che, nonostante tutto, continuano a sedere nei fastosi settecenteschi saloni di Palazzo Comitini ma che, tra non molto, siederanno nelle meno fastose, ma certamente più funzionali, aule del Palazzo di giustizia.

Tre presidenti, alcuni assessori incriminati o rinviati a giudizio, ma gli organi di controllo della Regione siciliana, come « le stelle » di Cronin, « stanno a guardare ». La vostra politica, diretta soltanto all'esercizio del potere nella sua forma più deprecabile, ha creato questa drammatica situazione. L'onorevole Assessore alla pubblica istruzione, purtroppo, questa sera è assente. Vorrei quindi pregare il repubblicano onorevole Cardillo di farsi mio portavoce. Vorrà dire all'onorevole assessore Giacalone...

CARDILLO. Lei conosce il motivo dell'assenza.

LA DUCA. Vorrà dire all'Assessore alla pubblica istruzione che esamini con molta

attenzione i capitoli del bilancio preventivo 1967 che riguardano il settore di sua competenza. Si accorgerà molto facilmente che di 15 per cento, tanto cari al suo onorevole La Malfa e tanto da voi repubblicani strombazzati in ogni circostanza, ce ne sono molti da applicare in riduzione della spesa. Gli si dà oggi la possibilità di mostrare all'opinione pubblica che il 15 per cento di riduzione della spesa della Regione, proposta dai repubblicani, non era soltanto una demagogica bandiera elettorale.

CARDILLO. Sarà attuata.

LA DUCA. L'Assessore alla pubblica istruzione dovrebbe esaminare con attenzione questo bilancio; soffermarsi con calma, molta calma, sugli articoli della spesa che riguardano, ad esempio, i doposcuola elettorali, le scuole sussidiarie, la scuola professionale...

CARDILLO. I doposcuola?

LA DUCA. I doposcuola elettorali, ho detto; ed esamini anche il capitolo della spesa con il quale si regalano 850 milioni alle scuole private. L'Assessore alla pubblica istruzione faccia gli opportuni riscontri con le spese già sostenute e abbia poi la lealtà, o il coraggio, di riferire a questa Assemblea sul risultato della sua indagine. L'onorevole Assessore della pubblica istruzione non teme di turbare l'attuale « luna di miele » con democristiani e socialisti...

CARDILLO. Non abbiamo paura.

LA DUCA. ... con i « compagni » che non hanno risparmiato al governo monocolori Giummarra critiche e frecciate quando ancora con i democristiani eran soltanto dei « promessi sposi ». L'onorevole assessore Giacalone mi permetterà di avanzare qualche legitimo dubbio perché, se non ricordo male, proprio lo stesso onorevole Giacalone ha retto in passato questo assessorato, quello per il quale oggi si grida allo scandalo, quello sul quale la relazione Valitutti ha oggi impresso il marchio della mafia.

CARDILLO. Faccia rilevare qualche disfazione durante la gestione Giacalone. La faccia rilevare e noi ne prenderemo atto.

LA DUCA. Lo farò a tempo e luogo, onorevole Cardillo, ne sia certo!

Ecco perchè, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, noi non accettiamo questo governo di centro-sinistra, ma lo condanniamo; perchè ricalca gli errori del passato, perchè non apre migliori prospettive per l'avvenire, perchè continua ad essere soltanto ed esclusivamente strumento di potere. La stessa « incertezza del diritto » che ha creato l'assurda situazione in campo scolastico da me denunciata, è all'origine, nel settore delle antichità e belle arti, di uno stato di cose formalmente ambiguo e sostanzialmente paralizzato. Le dichiarazioni programmatiche, che abbiamo ascoltato, non portano alcun nuovo elemento chiarificatore. La Sicilia possiede un patrimonio archeologico, monumentale ed artistico che ampiamente testimonia il contributo che essa ha dato allo svolgimento della civiltà. Patrimonio che, oltre ad essere centro di interesse di studiosi specializzati, costituisce anche una importante attrattiva per il turismo di massa che oggi sempre più si va qualificando come strumento di cultura.

La « incertezza del diritto » derivante dalla mancata precisazione delle norme di attuazione previste dall'articolo 43 dello Statuto ha reso gli interventi regionali in questo importante settore della cultura episodici, frammentari e, conseguentemente, dispersivi. Anche qui è da lamentare una errata impostazione politica nel risolvere sempre problemi contingenti e particolari senza mai affrontare quelli di base, la cui soluzione avrebbe invece dato a tutta la materia un concreto fondamento giuridico. Ben modesti infatti sono i risultati di questo ventennio; nè massicci si possono ritenere gli interventi regionali in questo settore sostanzialmente limitati a quelli della legge 14 luglio 1949, numero 34 che autorizzava una spesa di 250 milioni ed a quelli della legge 4 dicembre 1953, numero 60 che autorizzava la iscrizione in bilancio della somma di lire 500 milioni per la riparazione, il restauro e l'adattamento di opere d'arte e di antichità. Il resto, come ho già detto, frammentario e dispersivo, senza lo studio di un piano organico, senza una minima programmazione. All'opera dello Stato, attuata mediante finanziamenti diretti o tramite la Cassa per il Mezzogiorno, non si è affiancata una efficace azione della Regione che la integrasse. La Regione non è interve-

nuta per il restauro e la conservazione di quei monumenti minori che oggi cadono a pezzi e verso i quali le competenti amministrazioni comunali, non possono intervenire per la loro critica situazione finanziaria. Questi monumenti minori, che assieme ai maggiori testimoniano ampiamente del nostro passato, inesorabilmente, per incuria, vanno così a scomparire. Ci sono poi casi in cui l'intervento della Regione è stato pigro, astmatico, rallentato da interessi clientelari, creando anche qui una situazione sostanzialmente paralizzata. Valgano come esempio i due palazzi palermitani della Zisa e dello Steri. Il primo, importantissima testimonianza di architettura arabo-normanna, il secondo che racchiude nelle quattrocentesche pitture del soffitto ligneo del grande salone una insostituibile documentazione del costume di quel tempo. In questo ultimo palazzo perfino la mancanza dei vetri delle finestre e le infiltrazioni di acqua dal tetto fanno deperire di giorno in giorno questo prezioso patrimonio figurativo. Che cosa ci viene detto oggi dal Governo per sbloccare, non solo questa situazione, ma per rendere veramente operante lo Statuto della Regione nel settore delle antichità e belle arti? Nulla.

Si ha la precisa sensazione che si voglia anche qui continuare a rimanere nell'incerto, nel vago, senza una programmazione; che si voglia continuare in scandalose iniziative nelle quali si sperperi il pubblico danaro.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, la stampa locale e nazionale, proprio in questi giorni, ha richiamato alla attenzione dell'opinione pubblica l'assurdo urbanistico ed architettonico perpetrato nella capitale di questa Regione e che si chiama Piazza del Voto. Un monumento prepotentemente innalzato per volontà del defunto cardinale Ruffini, nell'assolato e polveroso spiazzo che le nostre autorità comunali, con molto senso dell'umorismo ma non del ridicolo, continuano a chiamare « giardino a mare ». Anzichè procedere alla realizzazione delle più indispensabili opere di trasformazione del terrapieno del giardino, si è invece costruito, spendendo circa 70 milioni, un assurdo monumento di architettura funeraria che i palermitani hanno avuto modo di giudicare. Con quali soldi? Con quelli inconcepibilmente erogati dall'Assessorato al Turismo della Regione. Si è innalzato un emiciclo di sante e di madonne,

un piazzale di adunanze religiose, in una zona destinata, secondo le previsioni urbanistiche, a verde ed al gioco dei bimbi palermitani; laddove dal 1960 attende di essere costruito il «monumento ai Picciotti garibaldini». La volontà, o meglio la prepotenza di un cardinale, ha imposto alla capitale della Regione un'opera assurda, costruita, per aggiungere il danno alle beffe, non con il danaro della Curia, ma con quello pubblico sottratto a realizzazioni più pertinenti e più urgenti. Non il «monumento ai Picciotti», ma la «Piazza del Voto».

Parafrasando quanto recentemente detto in quest'Aula dall'onorevole Corallo, potrei aggiungere: «mentre Mazzini pensa, Garibaldi.....

CARDILLO. « ride »...

LA DUCA. No, onorevole Cardillo, « non ride, questa volta lacrima o, se ne ha voglia, si rivolta nella tomba ».

CARDILLO. Io ho fatto il garibaldino in provincia di Catania, senza ottenerne un posto di sottogoverno. Nemmeno un posto di becchino per seppellire gli scandali. Nessun posto! Lo può chiedere. Ho ottenuto i voti in provincia di Catania senza disporre di un posto, né alla Sofis, né in nessun altro ente.

LA DUCA. Onorevole Cardillo, abbiamo quattro anni di tempo per eventualmente discutere questi suoi fatti personali. Sempre nel settore delle antichità e delle belle arti la mancanza di un piano organico di interventi e la «incertezza giuridica», della quale ho già parlato in precedenza, hanno abbandonato il patrimonio monumentale ed artistico dell'Isola alla massiccia aggressione derivante dal cosiddetto boom edilizio e dalla dilagante marea del cemento armato. Lo Statuto della Regione siciliana dà poteri di legislazione esclusiva in campo urbanistico. La Regione quindi avrebbe potuto accelerare i tempi per la creazione di nuovi strumenti di legge aderenti alla realtà dell'Isola. La Sicilia potrebbe oggi avere la sua legge urbanistica, possedere i suoi piani territoriali di coordinamento. Tutto ciò, però, non è avvenuto. La pianificazione urbanistica è un fatto politico e non tecnico, dipendente dalla distribuzione delle attività economiche sul territorio dell'Isola, dipen-

dente anche dalla distribuzione dei poteri e delle funzioni afferenti alla pianificazione. E queste distribuzioni possono avvenire ben diversamente a seconda delle scelte politiche che le determinano. A quale risultato ci ha condotto la vostra politica? Sino ad oggi è stato approvato tardivamente, quando ormai il guasto era irreparabile, e specialmente il guasto delle coste, un solo piano territoriale di coordinamento, quello di cui al decreto del Presidente della Regione del 31 dicembre 1963, numero 184-A. Dei 71 comuni dell'Isola che per legge sono obbligati a redigere il piano regolatore, soltanto tre oggi lo possegono. In Sicilia, poi, in base alla legge statale 18 aprile 1962, numero 167, dovrebbero essere adottati piani di zona per l'edilizia economica e popolare in 11 comuni; di questi comuni soltanto Palermo ha approvato il suo piano.

MARILLI. Anche Lentini.

LA DUCA. Non lo sapevo, ne prendo atto. Il sacco urbanistico di molte città, di centri storici di notevole interesse, il massacro delle coste dell'Isola, l'illecito arricchimento, le speculazioni di ogni genere: ecco il risultato della politica dei governi di centro-sinistra! Palermo, la capitale, nonostante che sia uno dei Comuni che possegga il piano regolatore generale, non riesce ancora a procedere al risanamento dei suoi vecchi mandamenti. Si continua a bizantineggiare sulla competenza circa l'approvazione dei piani particolareggiati di risanamento e, intanto, più di 150mila cittadini continuano a marciare nei catoi del centro storico. La frana di Agrigento non è che l'esempio più macroscopico, l'assurdo risultato di anni di indiscriminato esercizio del potere. Una frana che non va intesa soltanto in senso fisico, ma che travolge tutto un sistema fondato sul clientelismo e sulla corruzione. Ma la « lezione di Agrigento » per voi non è stata sufficiente. Non ha indotto il governo regionale ad apprestare immediatamente strumenti legislativi di carattere generale che mettessero il freno al caos urbanistico, volti a bloccare, anche se *in extremis*, il massacro delle città dell'Isola, il deturpamento del paesaggio, la distruzione del patrimonio monumentale ed ambientale. Sono stati attuati soltanto piccoli interventi parziali per tamponare falle e non per risolvere il pro-

blema di base. Il governo regionale di centro-sinistra si è in definitiva limitato ad attendere che venisse promulgata la legge statale 6 agosto 1967, numero 765, la cosiddetta legge-ponte o legge Mancini che oggi trova la maggior parte dei comuni dell'Isola privi di piano regolatore o di programma di fabbricazione. Oggi, se si vuole evitare il blocco dell'attività edilizia ed economica è necessario accelerare i tempi affinché tutti i comuni si muniscano al più presto di uno di questi indispensabili strumenti urbanistici; è necessario, altresì, che la legge statale numero 765, cioè la legge-ponte, venga immediatamente recepita dalla Regione, con quelle indispensabili modifiche e con le integrazioni che la adattino all'odierna drammatica realtà dell'Isola, della quale chi sinora ha governato è soltanto responsabile. Prima di concludere, riferendomi sempre al settore della cultura, inteso in senso lato, desidero aggiungere che una vera politica culturale della Regione non c'è mai stata. Quel po' che si è fatto è stato sempre improntato a provincialismo o, addirittura, alle più deteriori forme di campanilismo. Soltanto in articulo mortis la V Legislatura ha varato un provvedimento concreto: la legge per la tutela dei palazzi e delle ville siciliane. Ora questa legge va resa operante al più presto, altrimenti rischieremmo di vedere sempre più degradare un insostituibile patrimonio che ampiamente testimonia della cultura del nostro passato.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, la politica regionale nel settore della cultura va profondamente modificata togliendole tra l'altro quell'impronta che sinora, a meno di qualche sporadica eccezione, l'ha sempre distinta. E' un appello che noi dobbiamo fare anche a tutti gli intellettuali che restano al

di fuori della politica, chiusi in un radicato scetticismo, affinché collaborino per un rilancio della vita culturale della Regione. E' una istanza che, non solo parte da molti di coloro che siedono in quest'Aula, ma da tutto il mondo della cultura che guarda verso questa Assemblea ed attende che il salvataggio dell'Autonomia avvenga anche attraverso una azione di qualificazione culturale in modo che il Parlamento siciliano riacquisti quella dignità e quel prestigio che ebbe in altri secoli della sua storia. (*Applausi dall'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora tarda, la seduta è rinviata a domani, giovedì 12 ottobre 1967, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

III — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della sezione del tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale per la Regione siciliana.

La seduta è tolta alle ore 20,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo